POCHI MA BONI

Anno XXVIII, N° 2 - DICEMBRE 2021

Editoriale

di Raffaele Semplici

Era il 17 agosto 2020 quando Chiara Pavolini mi ha contattato per propormi un incarico di coordinatore di POCHIMABONI. La proposta mi ha subito allettato, oltre che gratificato, e con grande entusiasmo mi sono ritrovato, tre giorni dopo, a parlarne alle scale con il Vicario Simone Gennai. Beh, non gli ho fatto fare fatica per convincermi e così, dopo venti anni, mi ritrovo nella Redazione della nostra Pubblicazione.
Ho trovato un gruppo di lavoro fantastico, ben assortito, con peculiarità interessanti; molti da me conosciuti, altre piacevoli novità.
Fin da subito, la sintonia è stata il filo conduttore dei nostri incontri.
Abbiamo cambiato formato, impaginazione e grafica, mentre qualità delle foto e contenuti di attualità e della nostra storia sono stati di gradimento assoluto.
Il contributo di tutti e l'entusiasmo ci ha portato ad essere, negli anni, una delle Pubblicazioni di Contrada di riferimento.
Nel nostro Priore Lucia Cresti e nel Vicario Simone Gennai, abbiamo trovato una sponda certa e comprensiva, un supporto fondamentale.
Lavorare con un gruppo così non è mai stato faticoso, anzi è stato piacevole. Grazie a tutti!
Vi assicuro che coordinarsi, in piena emergenza pandemica, non è stato facile, ma abbiamo superato lo scoglio con soluzioni trovate via via, in base ai "colori" della Toscana.
Abbiamo cercato, con le foto, di dare un contributo esplicativo, chiaro e puntuale agli articoli: ringrazio Mauro Agnesoni e Nico Ricci.
Per le due precedenti foto di copertina ho insistito per avere un contributo professionale da Fabio Muzzi e Gigi Lusini, affermati fotografi, che hanno dato prestigio al Pochimaboni.
Ci sforziamo di realizzare un buon prodotto, fatto da Contradaioli per i Contradaioli, con basi solide su cui lavorare e migliorarsi.

Indice

2 Editoriale
di Raffaele Semplici

Contrada

4 Forti dei propri valori, ambiziosi negli obiettivi
di Lucia Cresti

6 Si ricomincia e stavolta si fa davvero
di Stefano Marchetti

Società

7 Un mandato particolare
di Sergio Monciatti

Gruppo Solidarietà e Donatori di Sangue

8 La Commissione Solidarietà del Valdimontone
di Antonietta Panarelli Pianigiani e Caterina Marsili

9 Ripartenze: finalmente anche la cena dei Donatori!
di Federica Sartini

Giovani e Piccoli

10 Piccoli: le nostre attività
i Maestri dei Novizi

Amo la mia Contrada perchè... *(Seconda parte)*
i nostri piccoli

12 La serata dei debuttanti: tra sentimento e.....glamour
di Massimiliano Banelli

13 Hic et Nunc
Quando il presente incontra passato e futuro
di Giovannella Pacini

Cultura

14 Generazioni a confronto
di Giacomo Andreoni

17 Torneo di Tappini
di Luca Provvedi

18 "Stanno rifacendo la facciata! Ora è il momento di agire!"
Il restauro del tabernacolo di via Valdimontone
di Beatrice Pianigiani e Elena Batazzi

20 Calendario 2021
Alla scoperta di particolari nel nostro territorio
di Paolo Brogini

22 Ranuccio Bianchi Bandinelli l'"eretico" *(Prima parte)*
di Gabriele Maccianti

25 "Drawing as Seeing"
Siena Art Institute - Visiting professor Pamela Lawton

26 La mia presenza in Costa d'Avorio
di Giuliano Almoni

28 Montoncino & il caso Periccioli
di Giacomo Andreoni e Monica Ciabatti

29 Ricordi

Forti dei propri valori, ambiziosi negli obiettivi

di Lucia Cresti

Sta volgendo a termine un anno e con esso sta per terminare il mio mandato. É il momento dei saluti, dei ringraziamenti, degli auguri per le prossime Feste.

Sono stati mesi impegnativi per una situazione oggettivamente inedita, dolorosa, in cui le attività della Contrada sono state spesso alterate o annullate, dove è stato arduo tenere gli occhi rivolti al futuro con ottimismo, dove tutte le generazioni, piccoli, giovani, meno giovani, anziani, hanno vissuto un momento di smarrimento e di sconcerto, dove è stato difficile ritrovare quei riti, quei momenti delle nostre tradizioni, che ci appagano, ci confortano e in cui possiamo confermare e consolidare la nostra identità e la nostra cultura di Contrada. Due anni senza il momento più atteso: il Palio. Due anni con la nostra socialità limitata e regolata da norme mutevoli e di non facile interpretazione, con il nostro luogo aggregativo chiuso per troppi mesi. Due anni in cui la Nostra Festa Titolare si è svolta solo nel suo aspetto sacro, due anni in cui non abbiamo visto sventolare le nostre bandiere e rullare i nostri tamburi. Sono ferite profonde.

É stata sicuramente un'avventura che pur nella drammaticità della situazione e dell'emergenza sanitaria, è stata coinvolgente e ricca di emozioni. Non voglio fare un resoconto del mio mandato: difetti, errori, mancanze, risultati ottenuti? Non spetta a me rispondere. Ho cercato di assicurare, in uno spirito di servizio, tutto il mio impegno, la mia passione, il mio entusiasmo nello svolgere un incarico difficile e pieno di responsabilità verso un grande popolo, che non ha mai fatto mancare la sua presenza, che si è dimostrato desideroso di confrontarsi su ogni tematica e sempre vivace nella volontà di incidere ed essere protagonista.

Oggi più che mai, quando è arduo decifrare il domani, la Contrada si deve stringere unita verso il futuro compatta nel perseguire ambiziosi obiettivi, sicura e forte dei propri valori, fiera nel portare avanti con coraggio nuovi progetti da condividere tutti insieme, nel rispetto delle idee di ogni singolo contradaiolo e nel confronto propositivo, con quella determinazione e con quella tenacia che fanno concretizzare quello che può sembrare solo un sogno troppo grande.

La nostra Contrada deve saper coniugare il suo passato con un'idea di futuro, deve essere pronta a sfide che la società in continuo cambiamento le imporrà. Tali sfide che dovranno essere affrontate con i sentimenti e il comportamento che la forte appartenenza ci detta, ma anche con quella lungimiranza e con quella flessibilità di mente che ci possa far leggere una contemporaneità, sempre più complessa e fluida.

La Contrada è una comunità di persone che vivono il presente, e si confrontano con una quotidianità spesso complicata da gestire. La Contrada con i suoi principi di solidarietà deve essere un punto di sostegno e di riferimento propositivo per tutte le generazioni, non solo nel ricordo o nella celebrazione, ma nel proporre momenti di riflessione capaci di accompagnare un percorso di crescita individuale e collettiva.
Permettetemi alla fine del mio mandato di ringraziare tutti i contradaioli: le persone che spesso in silenzio lavorano ogni giorno per far vivere e portare avanti il Montone; il Vicario Francesco, i Provicari Caterina, Giacomo, Simone che hanno costantemente accompagnato e sostenuto ogni mia decisione; i componenti del Seggio, il Capitano e il suo staff; il Presidente e il Consiglio della Società Castelmontorio; il Rettore e tutto il Collegio dei Maggiorenti; il Presidente e il Consiglio del Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi"; i Membri delle Commissioni di Lavoro e le Commissioni elettorali impegnate ad individuare il Seggio e il Consiglio di Società per il prossimo biennio.
Il 2022, pur incerto nel suo profilarsi, ci aspetta sul tufo e ci vuole protagonisti a noi sta la capacità di essere pronti con il nostro lavoro, la nostra compattezza, la nostra determinazione.
In questi anni e in questi ultimi mesi ci hanno lasciato tanti Contradaioli. Desidero ricordarli tutti e, dal pensiero per loro, nasce la volontà di fare dell'unità e della condivisione le parole cardine per il nostro agire.
Con questo sincero augurio, mi rivolgo a tutti i Contradaioli e alle loro famiglie, nell'auspicio che si apra presto una stagione diversa e che il Natale con il Nuovo Anno possa portare un tempo di gioia e serenità per tutti i Montonaioli.
In un ideale abbraccio,
Viva Il Montone!

Commissioni a lavoro

COMMISSIONE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ CASTELMONTORIO
Biennio 2022-2023

Manuela Baglioni
Mattia Gabbrielli
Michel Machetti
Jacopo Lorenzetti
Senio Pasqui

COMMISSIONE PER IL RINNOVO DEL SEGGIO DIRETTIVO DELLA CONTRADA DI VALDIMONTONE
Biennio 2022-2023

Stefano Corbelli
Marco Lenzi
Daniele Massari
Michele Santillo
Alessandra Turchi

Venerdì 24 Dicembre
ore 18.00
Nella Basilica dei Servi
si celebrerà
la Santa Messa di Natale.

Inoltre ricordiamo che
da Domenica 28 Novembre
durante tutte le domeniche
dell'Avvento alle ore 11,00
presso l'Oratorio
della Santissima Trinità
avrà luogo la Santa Messa

Si ricomincia e stavolta si fa davvero

di Stefano Marchetti

Ciò che reputiamo impossibile è perché è visto con gli occhi della paura. Quest'ultima è qualcosa che nell'ultimo periodo ci ha accomunato tutti quanti e l'impossibilità di tornare ad una vita normale ha sfiorato tutti i nostri pensieri.

Ovvia, ora basta!

Adesso è il momento di mettere in archivio un altro anno senza carriere e le conseguenti limitazioni che questa maledetta pandemia ci ha portato. Si ricomincia e stavolta si fa davvero.

La nostra festa e le nostre tradizioni sono state completamente stravolte, i nostri canti sono stati messi a tacere e il nostro spontaneo calore umano è stato distanziato da una mascherina. Una cosa però non può essere mai fermata, la passione che scorre solo nel sangue di un contradaiolo. Con la chiusura di un altro anno senza aver potuto vedere il tufo nella nostra piazza se ne apre uno nuovo. Un anno in cui la speranza è forte, la mia voglia di poter mettere in campo quelle carte che sto studiando da molto tempo è ormai irrefrenabile. I tempi che ci separeranno dal ritorno alla "normalità" nessuno può definirli, ma noi sapremo rendere questa attesa speciale, ne sono certo. Dentro di me sono fortemente convinto che questo Natale ci porterà un regalo particolarmente unico, un regalo che pochi anni fa avremmo dato tutti per scontato, il ritorno alla vita normale.

Questo periodo di lontananza da tutto ha fatto sí che ogni cosa sia diventata preziosa e tutto ciò che ci sarà restituito, verrà apprezzato con un singolare entusiasmo. Tante volte penso a quale sarà l'emozione che proverò tornando dopo tanto tempo a rivivere il giro, a sentire il rullo dei nostri tamburi e vedere sventolare le nostre bandiere per le vie della città. Quanto sarà entusiasmante entrare in piazza da protagonista nel ruolo che ricopro. Voglio che questo anno ci porti un nuovo inizio, dove tutti andiamo decisi verso il nostro sogno e per quanto mi riguarda verso il mio obiettivo. Forse sarò ricordato come il capitano durante il covid, ma spero vivamente di essere ricordato anche come quel capitano che ha fatto dimenticare tutto questo incubo con qualcosa di più bello.

Viva il montone

Un mandato particolare

di Sergio Monciatti

Alla scadenza del mandato come Presidente della Società Castelmontorio, il primo pensiero che mi passa per la mente, e non esagero se dico "mi angoscia", è che in questi due anni non sono riuscito, nemmeno una volta, a sedermi a quel tavolo ai piedi del sagrato della nostra bellissima Basilica dei Servi, nell'occasione più bella del nostro vivere contradaiolo; potrebbe essere definita, senza che nessuno si offenda, "la cena delle cene", con una prospettiva sul popolo di via dei Servi da togliere il fiato. Ovviamente non è solo questo che mi rattrista del mio mandato non meno intenso di altri, ma tutto quanto mi fa riflettere su quello che è accaduto.

Siamo qui, oggi, consapevoli che stiamo vivendo il periodo più difficile e più "strano" di tutta la storia delle contrade. In tanti anni di quotidiano impegno, per dare un senso alla socialità, mai, ma proprio mai, ci era capitato di affrontare qualcosa di simile. Alla fine del mandato siamo consapevoli che la nostra Società, dopo tanti mesi complessi, si trova ancora a lottare con quel nemico subdolo e tremendo che ha generato i più grandi stravolgimenti alla quotidianità del nostro secolo. Nel momento dei bilanci, dopo aver vissuto, gomito a gomito, la fase più difficile e delicata di questo periodo di emergenza sanitaria, ci sentiamo, non nascondiamolo, molto stanchi e provati dalle fatiche, non tanto fisiche, quanto mentali, che siamo stati costretti ad affrontare quotidianamente in questi venti estenuanti mesi.

Non vi nascondo che, più di una volta, mi sono perso, non sapendo quale fosse l'atteggiamento opportuno per resistere a questa bufera del nostro tempo e per evitare di disperdere quell'enorme bagaglio di profonde radici e grande storia che abbiamo alle spalle.

La mia esperienza è stata carica di sensazioni forti, intense, in una miscela di emozioni che si sono susseguite e, talvolta, contrapposte: soddisfazione, orgoglio, gioia, amarezza, delusione, trepidazione, momenti convulsi per decisioni difficili.

La fortuna di essere nati a Siena aggiunge, comunque, anche in questa situazione, un'ulteriore valenza: non mi sono mai sentito solo. La consapevolezza di poter condividere i miei stati d'animo e le mie preoccupazioni insieme ai miei vice- presidenti e con l'Onorando Priore, come parte di una particolarissima famiglia allargata, come quella della Contrada, mi ha alleggerito il senso di angoscia e immobilità di questo periodo.

Fatta questa premessa, forse scontata per voi ma non per me, ora vorrei riflettere su quello che è andato bene, quello che poteva andare in modo migliore, su quello che è stato fatto e che poteva essere affrontato in altra maniera.

Tutti noi, nell'indimenticabile sera dell'insediamento, abbiamo accettato la sfida di provare a dare continuità a chi ci ha preceduto, attraverso un lavoro che ci vedeva consci di dover fare ricorso ad importanti energie fisiche e mentali e che, alla fine di questo percorso, ci avrebbe dovuto portare a grandi risultati per la nostra Società. Purtroppo, nonostante fossimo tutti convinti che questo doveva essere l'obiettivo comune e che non potevamo sbagliare, senza mezzi termini dobbiamo riconoscere che non ci siamo riusciti. Se tutto questo fa parte delle mie responsabilità, voglio affermare, comunque, che ho vissuto ogni momento ed ogni sensazione con la piena consapevolezza di cercare di scegliere il meglio per la Società e, come accennavo, con la serenità di non sentirmi mai solo, perché accanto a me ho trovato, oltre ai miei più stretti collaboratori, un gruppo di ragazzi che mi hanno accompagnato in questo percorso e che non finirò mai di ringraziare.

Con queste certezze, senza piangersi addosso e con la convinzione che, nonostante tutto, siamo arrivati alla fine del mandato cercando di fare del nostro meglio. Riavvolgo la pellicola di questi due anni appena trascorsi, immagazzino ogni bella emozione che abbiamo provato e mi sento in dovere di ringraziare tutti, proprio tutti, per il contributo che hanno apportato. All'Onorando Priore, a tutti i componenti di Seggio, al Gruppo donatori di sangue "Bruno Borghi", voglio formulare un ringraziamento particolare per avermi aiutato e supportato, facendomi sentire quella vicinanza e stima che mai mi sono mancate.

Non voglio mettermi qui adesso a fare bilanci o resoconti di quello che è stato fatto, né stendere una lista di ciò che ritengo sarebbe opportuno svolgere, ma solamente ringraziare tutti i miei collaboratori per il lavoro e per l'aiuto che, quotidianamente, mi hanno offerto, senza un attimo di esitazione e riuscendo a colmare le mie carenze. Per i nuovi che verranno, come contradaiolo più che come Presidente di Società, faccio il mio più sincero in bocca al lupo per un buon lavoro. Auguro loro di poter tornare a lavorare liberi da ogni restrizione mentale e funzionale, così da sentirsi concentrati nella ricostruzione di quella socialità, quasi persa, per la quale ho cercato di battermi come un leone in questi due anni. Ora, il 2022 è prossimo. Mettiamoci quindi subito in marcia, consapevoli di avere, ancora per un po', percorsi difficili e strade impervie da affrontare, pronti a combattere le avversità che si potrebbero presentare nuovamente.

Con questo vi abbraccio e, visto che le feste si stanno avvicinando, voglio augurare a tutti un sereno Natale e un Capodanno indimenticabile.

La Commissione Solidarietà del Valdimontone

di Antonietta Panarelli Pianigiani e Caterina Marsili

Il 17/06/2021 è stata votata in Assemblea della Contrada di Valdimontone la composizione della Commissione di Solidarietà.
Certamente il percorso che ha portato a questo traguardo parte da lontano e le persone che col tempo hanno collaborato per portarlo a compimento sono davvero tante. Crediamo fermamente che la solidarietà sia scritta nei geni di quella particolare realtà sociale che prende il nome di "Contrada". Una comunità fortemente radicata su un'identità, un corpus di valori e tradizioni. Si sta insieme, si condividono ampi tratti di vita, si pensa come una famiglia. E ci si dà una mano a vicenda.
La Commissione Solidarietà nasce proprio per ribadire il sentimento di fratellanza che costituisce la Contrada e per strutturarlo, affinché ognuno di noi trovi un punto fermo a cui appoggiarsi per affrontare le piccole e grandi difficoltà che caratterizzano la vita.
L'idea sviluppata e discussa in Seggio e in Assemblea si rifà ad alcuni dei principi ispiratori della Contrada e della Società Castelmontorio: le Società di Mutuo Soccorso delle Contrade nate nella seconda metà dell'800 ci hanno insegnato ad offrire lo spirito dell'assistenza reciproca che non è scontato, lo sappiamo bene, e che necessita di un continuo confronto, così come accadeva nel passato, quando la vita di Contrada la costruiva chi viveva dentro le mura cittadine. C'è bisogno del confronto, del contatto diretto. Faccia a faccia. Con discrezione. L'intenzione è essere di sostegno a famiglie, giovani e anziani attraverso la realizzazione di progetti che coinvolgano i ragazzi nello stare insieme, come il doposcuola o cercando di dare ai più piccoli, in età prescolare, l'opportunità di passare dei momenti in Contrada. Vorremmo, attraverso degli incontri, parlare di prevenzione e rimettere al centro il dialogo e la vita di Contrada anche attraverso il concorso letterario "Giovanni Cresti" che interessa varie fasce d'età.
Con il Pro Vicario di riferimento e l'On. Priore abbiamo affrontato problematiche che riguardano la parte gestionale che saranno riprese in futuro e che dovranno essere valutate dall'Assemblea di Contrada.

Ognuno di noi può essere di volta in volta il beneficiario di un aiuto, oppure il soggetto che fornisce un sostegno in prima persona. Ciascuno secondo le proprie possibilità e necessità tramite il fondo appositamente costituito e gestito dalla Commissione. Una prospettiva, questa, che riassume in sé un tratto fondamentale dell'appartenenza contradaiola. Essere presenti gli uni per gli altri, come in una famiglia.

P.S. Se volete contattarci, siamo disponibili tramite l'indirizzo **solidarieta@valdimontone.it** oppure vi preghiamo di consultare il nuovo sito della nostra Contrada dove, sotto il logo della Commissione, troverete il link di collegamento alle varie iniziative. Sono gradite vostre proposte e valutazioni per poter crescere e migliorare le nostre vite riunite tutte sotto la bandiera del Valdimontone.

Aiutare gli altri fa bene e ci fa sentire più utili!

COMMISSIONE SOLIDARIETÀ

Pro Vicario di riferimento Giacomo Corbini,
Giulio Benocci
Jacopo Grisolaghi
Andrea Marino
Caterina Marsili
Luigi Monciatti
Sergio Monciatti
Franco Morandi
Antonietta Panarelli Pianigiani
Serena Parrini
Paola Pianigiani
Graziella Rossi
Simone Santi

Ripartenze: finalmente anche la cena dei Donatori!

di Federica Sartini

18 Settembre 2021. La nostra cena della festa annuale (finalmente!) svoltasi al di fuori della Festa Titolare che per il secondo anno è mancata, una cena diversa quindi ma forse con un significato che in questo momento è ancora più forte: la ripartenza da un periodo difficile, le nostra bandiere, la nostra splendida terrazza, i nostri primi ospiti istituzionali delle Consorelle. Tantissimi giovani donatori, la loro allegria, la loro voglia di stare insieme, i nostri donatori storici sempre presenti, il nostro Priore, il Capitano, la Dirigenza, i Maggiorenti e gli ex Presidenti del Gruppo. Insomma, un quadro perfetto. Il mese di settembre è stato un mese intenso di eventi tutti importanti e coinvolgenti anche per il Gruppo Donatori, eventi nei quali abbiamo potuto riassaporare il poter condividere di persona l'amore per la nostra Contrada e il valore che essa rappresenta in tutte le sue sfaccettature, amore che non abbiamo certo perso in questi due anni sciagurati, come non abbiamo perso ma anzi intensificato e rafforzato, la coscienza del valore del nostro impegno ottenendo risultati sempre più entusiasmanti. Grazie a tutti e …avanti tutta così!

Piccoli: le nostre attività

I Maestri dei Novizi

Sabato 17 aprile
Ricomincia la scuola Alfieri e Tamburini; si deve tenere la mascherina, però ganzo dai andare ai Servi, ci saranno tutti i miei amici 🙌!!!

Cenini Palio
Babbo e mamma mi hanno preso le tessere per i cenini del Palio.
A questo giro c'è il tavolo per noi cittini, tutte le sere. Chissà che casino si farà 😂😂

Sabato 22 maggio
Una giornata ai Servi!
Si va su alle 10.30, gli addetti hanno scritto che ci faranno fare un gioco. Speriamo che vinca la mia squadra 🏆!

Mercoledì 28 luglio
Apericena in Terrazza. Bona buffo la pizza di Duccio!!! 😋😋🍕🍕
Poi ho bevuto anche il Mojito, gli addetti mi hanno detto che era speciale, per noi cittini e basta! 🍹🍹

Sabato 5 giugno
Visita al museo del costume.
M'ha detto babbo che in questo posto non ci si può entrare di solito. Lui lo conosce perchè s'è vestito per il Comune.
Che emozione!

Venerdì 25 giugno
Premiazione Tabernacoli 2020.
Buffo farla fuori, lì davanti a Provenzano: un caldo a quel sole😅!!
Uffa però, non si vince mai!!!

Amo la mia Contrada perché...

●●● perché sono stato molto fortunato ad essere di questa meravigliosa Contrada perché se io non ero stato preso dai miei genitori in Lituania non sarei qui con voi.
Quando ero piccino la contrada per me era un luogo dove si giocava e ci si divertiva, ora che sono un po' più grande continuo a divertirmi lo stesso ma penso alla Contrada come una grande famiglia dove tutti si conoscono e questo mi fa stare bene perché mi sento protetto come quando sono a casa con i miei genitori.
Un giorno mi piacerebbe fare servizio al bar perché mi sembra divertente ma il mio sogno più grande è di entrare in piazza come alfiere della mia Contrada.
Lukas Tucci

●●● perché mi piace cantare l'inno con le mie amiche Irene e Deianira e correre per il pratino e bere dalla fontanina anche se mi bagno sempre!
Adele Muzzi

●●● perché mi ha fatto conoscere e incontrare tanti amici e quando sono ai Servi mi diverto tantissimo insieme a loro.
Adele Belli

●●● perché lì ho tante amiche e amici per divertirmi, non vedo l'ora di poterci tornare e magari festeggiare una bella vittoria. Mi mancate tanto.
Caterina Tasso

Domenica 19 settembre

Giornata in fattoria
Raga s'ho un cencio! S'è fatto un monte di cose, siamo saliti anche a cavallo e s'è dato da mangiare agli animali. Oh, è anche piovuto un pochino, ma noi s'è cantato "..anche se tuona o lampa☁️" e poi via a giocare a pallone😄

Cero

Belline erano Virginia, Livia, Maia, Guendalina e Greta monturate.
Anche se non c'è stata la processione io ero lì a vederle. Erano parecchio emozionate!

Mercoledì 18 agosto

Laboratorio per preparazione tabernacolo
Ovvia, a questo giro si deve vince noi questo Tabernacolo. Stasera s'è iniziato a lavorare, speriamo di riuscire a finire tutto per l'8 di settembre. 🐑🐑
Gli addetti hanno detto di sì.

Sabato 2 ottobre

Minimasgalano 2021
Però bravi dai Davide, che faceva il tamburino, e Alessandro e Leonardo, i fratelli alfieri. Chissà che emozione fare una sbandierata in piazza per la prima volta! Noi lì dietro s'era un monte e gli abbiamo dato un sacco di supporto. ...Ma vincono sempre i SOLITI!!!! 😤😝

Domenica 31 ottobre

HALLOWEN!!!!
Che ride, tutti conciati in quel modo😂😂.
A questo giro c'hanno aperto le porte per darci le caramelle🍬🍫.
S'è fatto anche un giro al manicomio con gli addetti: quelli piccini avevano una PAURA 💀☠️.
Dopo cena c'era anche la musica, s'è ballato come matti!!!🤪.

Mercoledì 8 settembre

Festa del Tabernacolo
Ragazzi è venuto uno spettacolo! E s'è fatto tutto da soli, quelli del gruppo piccoli c'hanno aiutato solo a montarlo. Quando so' passati quelli della Commissione gli s'è spiegato come s'è fatto, speriamo abbiano capito💪🤞

Domenica 7 novembre

Partita per Tommaso

Ciao, ci manchi un casino ❤️!

La serata dei debuttanti: tra sentimento e.....glamour

di Massimiliano Banelli

"... Il vestito bono ci si mette per le feste ricordate…" Questa frase, (per quelli ormai "vintage" come il vs umile redattore) è risonata spesso nelle case dei nostri nonni che si vestivano a festa solo quando meritava.
La" Serata dei Debuttanti" sarebbe sicuramente entrata a far parte di quel novero di ricorrenze in cui sfoggiare il "vestito bono" !!
Il perché?
..Perché si va a mangiare in Contrada e bisogna "ripulissi".
.. Perché una festa importante, per i festeggiati e per la Contrada, richiede abito e postura "ad hoc".
… Perché comunque, nella cultura nazional popolare, per le cerimonie ci si veste elegantI!
Cerimonia, dicevamo, quella dei nostri ragazzi, che, dopo il percorso tra i piccoli e giovani, in questa serata festeggiano il passaggio tra gli adulti.
Credetemi, ne sono consapevoli, tanta è l'emozione che li attanaglia quando devono percorrere quell'immaginario " red carpet" che li porta, prima a sedere nel tavolo d'onore per la cena, e poi, successivamente, a turno , a ritirare la pergamena dalle mani del Priore, di fronte ai familiari e al popolo della Contrada che se li coccola tra applausi e qualche lacrimuccia di mamma e babbo.
Questo appunto,il sentimento.
Ma il glamour, direte voi?
Eh..!! Il "back stage" per la serata comincia quasi un anno prima (questo per le "citte", per i maschi, notoriamente più restii a certi richiami, l'arco temporale è molto più corto).
Si comincia con il passare in rassegna il proprio guardaroba senza ovviamente trovare un abito adatto, e quindi parte il pressing su mamma per un primo giro alla ricerca dell'outfit giusto.
La scarpa è sicuramente un altro tassello imprescindibile: tacco si, tacco no.
" Ma nel pratino un rimarró mica inchiodata!! Mah… speriamo bene..!!"
Giorni prima qualche temeraria prova la camminata nel giardino di casa per vedere gli effetti e prendere le adeguate contromisure.
Infine trucco e parrucco impeccabili, come per un "royal wedding.
Devo dire, in tutta onestà, che anche i nostri "citti" si sono adeguati per non sfigurare di fronte a tanta accurata preparazione femminile con risultati eccellenti, sfoggiando con disinvoltura abiti e ciuffi ribelli niente male!
Tutto questo incastonato nella nostra cornice di Società, uno degli scorci più belli di Siena.
Come avrebbe detto il "Dogui":
" Cannes is nothing!"
W IL MONTONE!!

Hic et Nunc
Quando il presente incontra passato e futuro

di Giovannella Pacini

Solo quando passato e futuro s'incontrano, riusciamo a vivere con consapevolezza il presente. Oggi è successo. Ricordi di volti noti, compagni di viaggio della nostra vita contradaiola, recente o passata, incontrano giovani brillanti che si apprestano a scrivere un futuro personale, intersecato al nostro territorio, ricco di importanti competenze.

Mi ricordo bambina per mano a nonno Amleto, grande amico di Carlo Fontani e del saluto affettivo che gli rivolgeva:

"Ciao, giornalista da strapazzo!". Ignara del significato, osservavo questa figura sorridente, a me nota solo come babbo di Vanni e mi giravo a guardarlo con inevasa curiosità. Con la burbera e ridente Ilaria ho condiviso la Contrada, la scuola e la passione per il basket e poi se ne è andata, troppo presto e troppo male, lasciando un vuoto doloroso e incolmabile, ma una traccia indelebile in molte generazioni.

I sedicenni ci guardano dal loro tavolo con lo sguardo carico di orgoglio per l'obiettivo raggiunto, fieri di essere parte attiva della nostra realtà. Tra i molti commensali volti di studenti, alcuni imberbi, altri già uomini, occhi brillanti e visionari. Penso ai tanti curricula vagliati, allo stupore provato nello scoprire gli eccezionali risultati ottenuti e la difficoltà, oltre ogni calcolo matematico, nello stabilire moralmente un vincitore.

Una dolce filastrocca pennella un ritratto misurato e poetico di Ilaria Marraccini, mentre tra le terzine di un sonetto eterno, scorrono le immagini di Carlo Fontani che raccontano lo spessore di un grande vissuto. Poi la commozione che sfuma tra le note corali di "Meravigliose donne del Montone" e due ragazzi muovono verso la dirigenza a ritirare il loro meritato riconoscimento, la giovane Giada Santori, all'inizio di un brillante percorso e Alessio Cortigiani vigoroso nel raggiungere obiettivi sempre più ardui.

Non vi stancate mai di essere migliori, il Montone ha bisogno di voi, siete il nostro cuore pulsante, l'obiettivo oltre la nostra esistenza.

Generazioni a confronto

di Giacomo Andreoni

Graziella Rossi

Racconta il tuo Palio dell'86 e quello del 2012
I ricordi sono solitamente voli brevi, ma non c'è giorno in cui quell'attimo non mi torni prepotentemente alla memoria. Era lo Straordinario del 13 settembre 1986, era stata scelta una comparsa datata d'età, Paggio Maggiore il Pacini, ruolo che era chiamato a ricoprire fin da ragazzo, sicuramente meno aitante d'allora, ma sempre belloccio. Poi cade il canape, una carambola di emozioni, Nicchio e poi Montone, destriero nero e poi bianco, le nerbate e finalmente il boato che si sostituisce all'incredulità. Corro in mezzo alla folla e mi ritrovo stretta in quell'abbraccio infinito intriso di una folle gioia. Quell'attimo, per me così intimo, venne immortalato, divulgato, fino a diventare simbolo di una festosità collettiva.
La desiderata ed agognata vittoria di ventidue anni dopo mi ha lasciata spettatrice di una gioia che ero incapace di vivere. La battaglia che mia sorella stava vivendo non mi ha permesso di sganciarmi dal dolore che provavo. Ora aspetto di poter ricorrere sotto quel palco, stringere i miei ricordi e il mio presente in un rinnovato immortale abbraccio.

Il tuo momento preferito in Contrada
Da sempre la vita di Contrada scandisce la mia esistenza, fin da bambina ho frequentato e ho potuto osservare il grande cambiamento sociale che è avvenuto nella nostra realtà. Da donna fino agli anni settanta era impossibile far parte attiva della vita contradaiola ed anche la frequentazione della Società avveniva in maniera limitata. La vittoria del 1974 è da definirsi come data d'inizio dell'era moderna ed ha permesso a tutti di frequentare in maniera assidua e conseguentemente ampliare sempre più il numero di persone partecipanti. Da luogo di incontro per pochi, la Società si è trasformata in un punto di riferimento multi generazionale che ha intensificato relazioni significative, ad oggi per me momento privilegiato in assoluto.

Il tuo rapporto con le altre generazioni
Sono da sempre una persona estremamente relazionale, amo stare in compagnia e condividere esperienze. Nonostante l'età, frequento ad oggi persone appartenenti a svariate generazioni con cui condivido momenti ludici, interessi comuni e passioni.
Una grande palestra, in tal senso, è legata agli anni in cui ho coperto il ruolo di Presidente di Società dove mi sono trovata a collaborare sia con ragazzi che con coetanei, esperienza che mi ha permesso di conoscere trasversalmente il cuore pulsante della nostra Contrada e di accrescere l'aspetto dell'empatia.

Quello che manca del Montone in questo momento
Un anno allucinante del quale non vediamo la fine che ci ha portato a chiudere il portone della Società in modo definitivo facendo venir meno ogni socializzazione e obiettivo da perseguire. La mancanza delle Carriere e delle Feste Titolari è drammatica, ma lo è molto di più la mancata condivisione nei nostri quotidiani che adesso scorrono vuoti e solitari, lasciando il sordo dolore del non visssuto.

Luca Micheli

Racconta il tuo Palio dell'86 e quello del 2012
86: anni 15
2012: anni 41
86: Mi godevo, da studente, gli ultimi giorni di vacanza.
2012: Sposato, con due figli, impegnato tra lavoro e pannolini

86: avevo fatto nottata con gli amici per prendere il colonnino
2012: in Piazza con i soliti 'amichetti'
86 sbandierata della vittoria: emozione (come sempre) e tanta tanta paura
2012 sbandierata della vittoria: emozione (quella non manca mai) ma con i piedi per terra
86 primo San Martino: Noo!
2012 Primo San Martino: Sii!
86 secondo giro: Si va come treni e poi, quelle nerbate…rimaste nei sogni di tutti noi (e negli incubi di tutti loro)
2012 Secondo giro: ma quanto manca?
86 giro della vittoria: fazzoletto al collo e ciuccio
2012 giro della vittoria: fazzoletto al collo, ciuccio e io che spingo il passeggino
86 la morale: quella corsa forsennata e le tre nerbate hanno segnato la storia di un popolo che non si arrende alla sconfitta e non smette di crederci
2012 la morale: quando meno te lo aspetti, il lavoro fatto dà i suoi frutti.

Il mio momento preferito in Contrada
Il giorno della tratta, dall'assegnazione al primo pomeriggio. Caldo, poche persone in Società, tutte raggruppate in capannelli sparsi e telefoni alla mano. Ci sono i 'cercatori' (coloro che si prodigano per sapere la monta di questa o quella Contrada prima di tutti), gli 'strateghi' (quelli che sanno, che credono di sapere o che vorrebbero insegnare), gli 'uditori' (non sono quelli che ascoltano, bensì coloro che si 'posano' da un capannello all'altro, alla ricerca dello scoop o nell'impresa di una sintesi).

Il tuo rapporto con le altre generazioni
Direi buono. Con i più 'grandi', ormai, vi è un rapporto consolidato. Provo affetto e familiarità. Alcuni sono, nonostante l'età, amici veri; tanti altri sono diventati persone che, nel bene o nel male, fanno parte di me e del mio quotidiano.
Con i più giovani ho un buon rapporto, o almeno lo spero. Provo simpatia e curiosità. Di pochi conosco il nome (se proprio devo essere sincero so i nomi soltanto dei figli dei miei amici) ma i loro visi li riconosco a giro per Siena o in contesti diversi.

E poi vorrei...
Vorrei trovare il portone di Società aperto. Vorrei uscire da lavoro e passare dai Servi per riprendere i miei figli che giocano con gli amici, fermandomi a fare due chiacchiere e un aperitivo fino al tramonto. Vorrei uscire la sera, entrare in Società e trovare quattro briscole e un 31, qualcuno appoggiato al bancone del bar e un capannello sotto il cipresso. Vorrei arrivare all'estate, svegliarmi e pestare il tufo in piazza e poi.... trovarmi sudato; impiastricciato con il sudore degli altri; tutti appiccicosi e contenti!

Tommaso Indrizzi

Racconta il tuo Palio dell'86 e quello del 2012
Non ho parole per il palio dell'86, come non le avevo allora, a 7 mesi di vita. Il 2012 è il primo vero Palio vinto per quelli della mia età. Tanti anni a pianificare cosa fare dopo il mortaretto e poi... via di corsa a risalire quel fiume rosa alla ricerca degli amici, degli affetti, degli abbracci. Da rifare!

Il tuo momento preferito in Contrada
Il raccoglimento del Triduo, l'emozione dei Battesimi, la solennità del Ricevimento della Signoria, la gioia del Palio dei Cittini, le cene e i canti nel tendone, il Giro, libidine del monturato: la Festa Titolare è senza dubbio il mio evento preferito, coi suoi preparativi e rituali, ma soprattutto i tanti momenti di condivisione.

Il tuo rapporto con le altre generazioni
Oggi ho un ottimo rapporto con le altre generazioni, frutto di commissioni, Consigli di Società e tante altre attività intergenerazionali, momenti fondamentali per collaborare, divertendosi, con persone di età diverse. Consigli utili per grandi e piccini: avere curiosità, rispetto e voglia di ascoltarsi l'un l'altro.

E poi vorrei...
Una montura, una bandiera e una bella giornata di Primavera ad incorniciare il nostro Giro, fino a cantare il Maria Mater, stanco ma felice, nel nostro oratorio.
E poi vorrei riveder venire in su per i Servi due bandiere, accompagnate dal rullo di un tamburo e dal canto del nostro inno, a tavola con gli amici di sempre, con gli occhi un po' lucidi e la gioia nel cuore.
Intanto mi accontenterei di una bella cena in Società, fitti fitti come da tradizione.

Emma Santi

Racconta il tuo Palio dell'86 e quello del 2012

Il Palio dell'86 non l'ho vissuto, so' nata troppo tardi, quello del 2012 però me lo ricordo bene. Avevo 8 anni ed ero a guardarlo in Via dei Pellegrini nel negozio di un amico di babbo, mi ricordo che s'è visto all'ultimo Casato primo il Montone e babbo è corso a prende il tamburo a casa. Quando poi siamo arrivati al Duomo col cencio babbo era davanti alle scale che suonava, gli so' corsa incontro con le lacrime agli occhi; mi ricordo che mi tremavano le mani, ero agitatissima, e solo vedendo piangere anche lui ho realizzato quello che era appena successo. Mi ricordo che mi sentivo piccolissima tra tutta quella gente, impotente dentro a quell' edificio enorme, per un attimo mi sono fermata a guardare le bandiere che si agitavano in aria, il dolce suono dei tamburi, i volti rigati dalle lacrime, gli abbracci, le urla e i canti. In quel momento mi sono sentita nel posto giusto, come se tutto fosse perfetto, e in quella massa di persone che mi sembravano così diverse da me, mi sono sentita a casa.

Il tuo momento preferito in Contrada

Il mio momento preferito in Contrada è quando si canta, in ogni occasione, quando siamo dietro al cavallo e si sentono prima le voci degli uomini e poi quelle delle donne, quando sento i cittini cantare nel palco, quando si entra in Piazza tutti insieme, portando i nostri colori al collo, cantando per farsi sentire; il "Maria Mater Graziae " in chiesa, o quando si canta dopo cena tutti seduti intorno a un tavolo, quando si canta giù per i Servi o Pantaneto e la gente si affaccia dalle finestre a guardarci. Quando si canta tutti insieme al bar nei momenti morti, i vassoi e i tavoli per dare il ritmo, le voci potenti che rimbombano, che vengono i brividi a sentirle, e ci si sente uniti con tutti, ci si sente forti, ci si sente come una cosa sola.

Il tuo rapporto con le altre generazioni

Il rapporto con le altre generazioni credo sia una parte molto importante della vita in Contrada, noi di solito si tende a stare sempre tutti insieme, a cantare con quelli più grandi, a fare pranzi e cene coi tavoli mischiati tra grandi e piccini. Per me è un metodo di confronto, di insegnamento, perché stando tutti insieme si imparano molte cose della Contrada, di com'era e di come funziona. Si impara il rispetto per quelli più grandi, si impara ad ascoltare e fare domande, si impara l'amore che le persone provano per la Contrada e il modo diverso in cui si si dimostra , ognuno ha una passione, un' attitudine , un' attenzione diversa per farlo. Capire come questo ha influenzato la vita di tutti noi ci rende molto vicini, mi fa capire che siamo tutti diversi ma con una passione comune, che in un modo o nell'altro è parte integrante e indispensabile della nostra vita.

E poi vorrei...

E poi vorrei… il Montone, tornare a fare un salto su quando non so che fare, giocare a briscola in terrazza, vorrei i Servi d'inverno, le cene nel salone. Vorrei il Giro di maggio, i nostri colori che risplendono per tutta la città, vorrei i canti dei cittini al rientro, l'inno, le voci che sfumano dagli uomini alle donne. Vorrei il banchetto a dicembre, le foto insieme, i discorsi della dirigenza. Vorrei le serate rosa, la musica in Società, i servizi al bar e la gente che chiede dove sono i bagni. E poi vorrei il Palio, le prove di notte addormentati in palco, i foglietti delle batterie, il fritto in società e l'ansia dell'assegnazione. Vorrei i cenini e i servizi, vorrei sentire male alle gambe dopo avere fatto i Servi in su. Vorrei i canti al bar, gli abbracci, le voci, il silenzio della busta, il tufo sotto ai piedi e le mani che tremano. Vorrei il fazzoletto al collo,che non si merita di stare così tanto tempo appeso, vorrei sentire la sua seta tra le dita, stringerlo quando sono nervosa e lamentarmi del caldo che mi fa sul collo, vorrei vederlo sventolare e agitarsi verso il cencio, splendente sotto al sole. E poi vorrei che in questo caos che ci circonda, in tutto questo timore, rimbombasse di nuovo dal Ponte di Romana "E PAURA NON SEN'HA" PE- PE – PEORO!!

Torneo di Tappini

di Luca Provvedi

Nei bollenti e malinconici giorni di "non Palio" del 14 e 15 agosto si è svolto, all'esterno della Basilica dei Servi, il *Torneo di Tappini 2021*; nato da un'intuizione di Pippo Benini, organizzato da attività sociali-servizi-sport e officiato dal gran cerimoniere Simone Giuggioli (Gughi). La lodevole iniziativa, dopo lustri, ha fatto risuonare, in bocche odorose di latte e in quelle dal più robusto sentore di alcool, vezzeggiativi come *pulitini, scansini, rigirini* e, grazie al costante strusciare di gomiti, magliette e ginocchi, ha portato le scale dei Servi a risplendere come da tempo non si vedeva.

LA CRONACA

L'appuntamento è dopo colazione, ma un paio di ceffi di mezza età già alle 8 aprono chirurgicamente un Campari affinché il tappo, fresco di giornata, non abbia gobbe o slabbrature. Mentre in terrazza lavorano le mandibole (14 ottimo condito ceci, tonno e cipolla; 15 insalata di pollo, sanissima e buonissima), davanti all'acquario già si assembrano i cittini richiamati dall'evento. Non hanno mai incerato un tappino, ma in soccorso compaiono guru e sacerdotesse del pillotto che spiegano ai novizi la tecnica. L'apprendimento è rapido e in breve le implumi creature maneggiano accendini come fumatori incalliti facendo sgocciolare con perizia la cera delle candele nel buco dei tappi. Poi si formano le squadre e cominciano le prove nelle due specialità: lungo tre piani di scale, la prova Pista *"corsa tra due squadre che sospingono i propri tappini a suon di pillotti"*; mentre il sagrato-arena ospita la prova a Bollassi *"... che consiste nel riuscire a Bollare il tappino della squadra avversaria eliminandolo così dalla partita"*.

Nel giro di poco tutti sono a buco punzoni, presi, al solito, da insana competitività: madri amorose minacciano ferocemente i figli/avversari; bambini delle elementari gonfiano il petto davanti a giovani uomini temuti da tutti; eteree fanciulle imprecano come camionisti veneti. Il campo mette in chiaro i valori: qualcuno, partito spavaldo, resta amaramente deluso; emergono adolescenti dotatissimi figli di antichi fuoriclasse; i veri professionisti inanellano vittorie con la calma sicura del campione. Rivelazione del torneo, i giovanissimi Rondellas, che da quel giorno continueranno a praticare quotidianamente.

Alla fine di entrambe le sessioni, acquata collettiva in Società alla quale, inaspettato, si è unito anche Wilson: un iraniano pettinato da indiano che pur avendo fatto il voto del silenzio in un ashram lontano lontano...è diventato amico di tutti.

Volete sapere chi ha vinto? Beh, ha vinto la voglia di stare insieme, di divertirsi e fare baldoria. Hanno vinto i fortunatissimi citti e citte di tutte le età che vivono la Società di Contrada: un luogo dove si può giocare come bambini senza sentirsi fuori posto.

“Stanno rifacendo la facciata! Ora è il momento di agire!”

Il restauro del tabernacolo di via Valdimontone

di Beatrice Pianigiani e Elena Batazzi

“Ettore e Aldo, sentinelle sempre attente ad ogni dettaglio della storia del nostro territorio da tramandare di padre in figlio, da tempo osservavano il degrado di quel piccolo tabernacolo sopra alla bacheca di Contrada, ora sorridono speranzosi.

Finalmente, dopo carte smarrite, permessi e relazioni, ecco che viene composta l’orchestra e si comincia a suonare: partono l’ingegnere, il geometra e il muratore a montare il piccolo ponteggio all’angolo tra via Roma e Valdimontone. “Cipo” stacca la lanterna per essere studiata e restaurata. Arrivano i maestri del ferro, le esperte di vetri, intonaci e mattoni. Laboratori chiusi, attività ridotte causa Covid. Campioni prelevati, schedati. Fotografi in azione, si documenta tutto.

Ogni maestranza ha il cuore rosa e porta il suo contributo all’opera; attivi e disponibili anche i condomini: l’onnipresente Mario col suo garage dalle mille risorse, la signora Paola che fa allacciare l’elettricità della lanterna al suo contatore. Uno spazio nel San Leonardo diventa l’estensione del laboratorio di restauro dove vengono stoccati ordinatamente materiali e campioni.

Intanto dentro a quella scatolina magica di legno all’angolo di via Roma, incurante delle intemperie e del freddo, la bella restauratrice sfoglia strato per strato la storia del nostro tabernacolo.

Osservo emozionata e viaggio nel tempo insieme a lei, ormai amiche: attraversiamo la vertigine dei secoli guidate dai lacerti di colore e calce. Rimuovendo cemento e sporco appaiono dopo almeno cinque secoli le decorazioni scolpite nei mattoni. Brillano gli occhi di Elena quando avvicina delicatamente il bisturi all’interno dell’edicola, intravedendo sotto la formella un colore di fondo celeste. Procede e scopriamo che questo fondo di colore è tagliato per creare l’incasso e l’ancoraggio della formella nel muro: sotto c’era qualcosa di più antico! Doveva trattarsi di un’immagine sacra molto amata, vista l’evidente usura della mensola dove venivano posti gli omaggi. Sogniamo una Madonna, probabilmente dipinta, scomparsa sullo sfondo.

Il bassorilievo, in cotto, della Natività è dunque più recente della preziosa architettura che lo contiene e, prima di scomparire nel grigiore, è stata nei secoli dipinta con almeno due diversi strati di colore: che emozione veder affiorare quei frammenti di giallo e di rosso alternati sulle colonnette e nel timpano, e sotto a tutto, l’antico apparato decorativo quasi intatto!

Nessuno, a parte il mitico Alessandro Leoncini (con un breve cenno ne "I tabernacoli di Siena", 1994), ha mai studiato, nemmeno sommariamente, quel piccolo tabernacolo, molto amato del popolo della nostra Contrada, che incontrava lo sguardo dei tanti passanti su via Roma.
Le poche notizie daterebbero il tabernacolo, inteso come un tutt'uno con la "formella in cotto raffigurante una Natività con angelo che desta pastori addormentati", al XVII secolo.
Secondo alcuni studiosi la Natività sarebbe da ricondursi alla scuola di Giuseppe Mazzuoli, e dunque non databile prima della seconda metà del Seicento. La formella è stata sottoposta solo a pulitura superficiale, in attesa della puntuale campionatura e analisi dei pigmenti stesi a freddo sulla terracotta. Al momento non possiamo affermare quanto sia antico l'apparato figurativo colorato e se in origine la formella fosse acroma come l'altro esemplare conservato nel museo Diocesano di Montalcino. La pulizia ha messo in luce una policromia diffusa su tutta l'opera che mostra in molti casi due strati di colore e una scena completa di dettagli prima impercettibili che confermerebbe la datazione tardo seicentesca. Anche i saggi effettuati sul "fondo dell'opera" hanno mostrato la presenza di almeno quattro strati di colore, i più antichi erano quello celeste e uno "sfondo fiammeggiato" dipinto proprio con i colori del sole!
Possiamo invece ipotizzare che l'edicola in laterizio decorato, riportata alla luce con i restauri effettuati, possa risalire a un'età compresa tra il tardo Quattrocento e il primo Cinquecento, accordandosi con l'architettura della facciata del Santuccio, posta sull'altro lato di via Roma. Al di sotto di uno spesso strato di intonaco grigio, analogo a quello recentemente sostituito nella facciata del palazzo, sono emerse in tracce sovrapposte le due fasi di colore applicate sopra la graziosa decorazione di gusto classico e manifattura popolare. Il laterizio decorato, scolpito dopo la cottura, venne successivamente velato in epoche diverse con almeno due strati di grassello di calce colorato.
Tutte le varie componenti dell'edicola in cotto erano state alternativamente, nell'arco di almeno due secoli successivi, dipinte prima di giallo e poi di rosso e viceversa, creando un suggestivo contrasto. L'intervento di restauro conservativo ha restituito dignità e stabilità all'intero manufatto, mantenendo quanti più frammenti possibili degli strati antichi a testimonianza dei diversi cromatismi appartenenti a periodi differenti, e lasciando la possibilità di effettuare in futuro ulteriori indagini.
E' stata restaurata anche la lanterna in ferro battuto, databile tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, riproducendo fedelmente uno dei vetri mancante.
Ogni ferro di sostegno del sistema con carrucola per abbassare il lume, che in origine era a olio, è stato conservato. Lo sportellino al di sotto del tabernacolo doveva contenere l'ampolla e le elemosine per l'illuminazione.

Calendario 2021

Alla scoperta di particolari nel nostro territorio

di Paolo Brogini

"Particolare del muro dell'edificio prospiciente la nostra stalla: da segnalare che la Commissione Consultiva che rivide lo stradario nel 1931 aveva in animo di chiamare "Prato dei Servi", l'attuale Piazza Manzoni. Tuttavia, non avendo ancora individuato un nuovo luogo urbano da intestare al letterato milanese, decise di sospendere il cambiamento "sino a che collo sviluppo dei nuovi piani regolatori non siano costruite nuove strade cui assegnare le denominazioni attuali". Il proposito rimase lettera morta, e il "Prato dei Servi" è ancora dedicato ad Alessandro Manzoni"

"Particolare della scalinata della Basilica di San Clemente in Santa Maria dei Servi. Si noti che già nel corso del XIV secolo era già presente una ripida scala che collegava le pendici del colle all'erigenda Chiesa dei Serviti; nel 1416, tuttavia, nel corso di una risistemazione urbanistica dell'area, essa venne abbattuta per dar luogo a una piaggia digradante verso il basso. La scalinata fu però ripristinata nel Cinquecento e ulteriormente perfezionata nel 1609 e nel 1750."

"Lacerto di muro della facciata della basilica di San Clemente in Santa Maria dei Servi, con, in bella vista, le differenti e successive fasi di costruzioni dell'edificio, tre-quattrocentesche. La dedicazione della Piazza ad Alessandro Manzoni, si deve invece a una delibera del Consiglio Comunale datata 14 Giugno 1873; in essa si suggerì tale accostamento, prendendo come pretesto il luogo di sepoltura di una delle figlie dell'illustre letterato, Matlide (morta a Siena nel 1856) e sepolta nel chiostro del Convento dei Servi."

"Il campaniletto a vela della cappella intitolata al Cuore Immacolato di Maria, che si affaccia su Piazza Manzoni: tale struttura, edificata ex-novo nel 1876, venne donata, insieme all'edificio adiacente lo stesso anno (con un lascito testamentario) dalla Nobildonna Maria De' Gori Pannilini alle suore Francescane Stimmatine, affinché ne facessero un collegio per ragazze orfane. Il complesso è stato utilizzato come collegio fino agli anni '70, allorché è stato trasformato dalle suore in alloggio per studentesse. Nella primavera del 2012 infine è stato chiuso e venduto per realizzare appartamenti."

"All'interno del Palazzo di San Galgano, realizzato dai monaci cistercensi sulla Strada Francigena (odierna Via Roma) nel 1474-1480 circa, si trova una Scala Santa, composta di 28 gradini da percorrere in ginocchio, sul modello della Scala Santa di Roma; quest'ultima, secondo una consolidata tradizione medievale, sarebbe stata la scala percorsa da Cristo per recarsi da Pilato, trasportata successivamente da Gerusalemme nell'Urbe nell'anno 326. La scala di via Roma è databile entro l'anno 1710 ed è preceduta da una cappella, fatta costruire da Aurelio Chigi alla fine del '500 e rinnovata nel XVIII secolo."

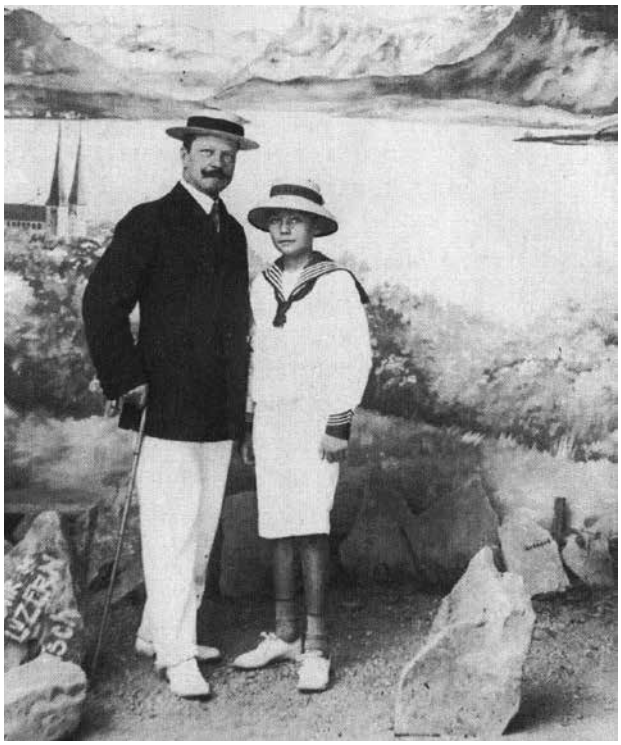
"Primo piano dell'Ercole in terracotta, situato nel cortile d'ingresso del Palazzo Bianchi Bandinelli, su un piedistallo. L'opera fu presumibilmente realizzata nei primissimi anni dell'Ottocento dallo scultore maltese Francesco Bosio, autore delle terrecotte per il giardino della villa Bianchi Bandinelli di Geggiano e di un bassorilievo eseguito nel 1796 per l'oratorio di San Giacomo in Salicotto; la sua collocazione originaria era una nicchia (al centro della quale fu poi aperta una porta) posta in posizione centrale della facciata volta a ovest, come fondale per chi entrava nel cortile."

Ranuccio Bianchi Bandinelli, l'"eretico" *(Prima parte)*

di Gabriele Maccianti

Geggiano, 1° ottobre 1926.
Pregiatissimo Don Arturo Bartalini [Vicario del Montone], Ho trovato oggi, a Siena, la sua lettera, e sono lieto della conferma, che Ella mi da, dell'approvazione dei disegni per i costumi [per il rinnovo del 1928]. Provvederò io a farle pervenire quanto prima qualche disegno o, per lo meno, qualche sufficiente appunto. Stia per certo che sarò di parola. Approfitto dell'occasione per pregarla di volermi scusare presso il Consiglio e presso gli altri partecipanti, se non mi è possibile essere presente al Banchetto della Società delle Corse, al quale non avrei mancato, se non fossi costretto a recarmi fuori di Siena per improrogabili necessità della Soprintendenza alle Antichità di Firenze. La prego di voler gradire i miei migliori ossequi e di credermi.
Suo dev.mo Ranuccio Bianchi Bandinelli.

L'autore della lettera, nato tra le mura del villino del Pavone il 19 febbraio 1900, si è laureato a Roma in Lettere con una tesi di Archeologia e discende da una delle più nobili famiglie senesi. Una famiglia gonfia di storia, quella con la esse maiuscola: la stella polare è papa Alessandro III (quello dell'aspro confronto con l'imperatore Federico Barbarossa). Il trisnonno, Giulio Ranuccio, abile e impetuoso Governatore della città agli inizi dell'Ottocento, è rimasto a lungo nella memoria per la sua sontuosa partenza per Parigi, per presenziare all'auto-incoronazione di Napoleone (1804), a bordo di una carrozza tirata da sei cavalli bardati in verde e azzurro, i colori di famiglia. Il padre Mario, più modestamente, è stato Sindaco dal 1906 al 1913.
I Bianchi Bandinelli sono anche patroni del Montone. Un rapporto complesso, a metà tra sentita appartenenza e noioso dovere sociale, cui però tiene anche per mostrare rispetto e fedeltà alla propria storia e al proprio prestigio (e tenersi buona la plebe, gesto sempre lungimirante). Il trisnonno Giulio Ranuccio, il giorno dell'inaugurazione del palazzo (1795), ha fatto porre al Ponte di Romana un gran montone in legno in grado di versare vino dalla bocca e fatto distribuire ceste di pane nel rione; qualche anno dopo, per festeggiare la nascita di una figlia, ha dato una gran festa (a porte aperte) nel giardino; per l'occasione, per stupire i convenuti, ha fatto sostituire i sassarelli di fiume che guarnivano le aiole con confetti alla mandorla. Non ha pensato solo al consenso immediato: si è infatti adoperato affinché la Contrada potesse avere finalmente una chiesa tutta sua (il San Leonardo) e si è anche accollato delle spese del restauro (1822). Ovvio che all'indomani della sua morte (1824), i montonaioli sentano il dovere di apporre nella chiesa una piccola epigrafe sulla quale trascrivere il loro accorato dolore per la perdita del munifico benefattore.



Mario (Sindaco e Priore del Montone) e Ranuccio, 1911

Il padre Mario ha ricoperto la carica di Priore dal 1904 al 1910. Anche il giovane Ranuccio ha inizialmente seguito le loro orme. Racconta il suo affetto per il rione in un lungo testo scritto tra il 1915 e il 1920 (per intero su *Ranuccio Bianchi Bandinelli, Cesare Brandi, Lettere*). Un estratto: "Il prato si può calpestare: e nidiate di bimbi empiono la calma serale di strida come rondoni", mentre

qualche "famigliola, tutta riunita, vi fa una parca cena, e il fiasco gira di mano in mano … il prato si chiama piazza Alessandro Manzoni … dal prato si stacca una scalinata … che sale su alla chiesa [dalla] facciata grezza di mattoni".

La madre di Ranuccio, Ottilie von Korn, morta quando il figlio ha appena 5 anni, apparteneva ad un'agiata famiglia di editori tedeschi. Il bambino è stato allevato dalla nonna, Rosa Arbesser von Korn, che aveva vissuto a lungo presso la corte dei Savoia in qualità di istitutrice della regina Margherita e che desidera fare del bambino "il suo capolavoro", destinato, nei suoi desideri, grazie a una "educazione raffinata e internazionale", ad accedere "nel modo più naturale" a una brillante carriera, diplomatica o politica che sia. Ranuccio segue, inizialmente, il percorso dei giovani aristocratici senesi: si fa socio del Circolo degli Uniti, si sposa, e accetta di far parte del Consiglio direttivo della Contrada. Quando non può presenziare si scusa per scritto, con aristocratica gentilezza, e il cancelliere sente il dovere di prenderne nota sul verbale. Vasco Bruschelli nella sua storia della Contrada lo rammenta Vicario, sebbene i documenti d'archivio non ne diano conferma.

"I Bianchi Bandinelli – disse Carlo Baldi ad Aldo Giannetti pochi anni prima di concludere la sua lunghissima esistenza - erano aristocratici un po' chiusi e non avevano molti rapporti con il popolo, come del resto usava allora. Ricordo che il padre di Ranuccio, Mario, ogni sera, puntuale, alle dieci, sempre con la giannetta, usciva dal cancello del Pavone per recarsi al Circolo degli Uniti. Ranuccio era un po' più grande di me (di 8 anni, n.d.r) e personalmente non l'ho mai conosciuto. Ricordo però che aveva un'istitutrice tedesca e che i suoi studi lo condussero presto fuori da Siena. Si diceva - ma era una diceria senza fondamento - che fosse figlio del re, scambiato nella culla con Umberto II".

Ranuccio matura interessi profondi e disparati. Capacità intellettuali fatte germogliare da un'educazione aperta e possibilità consentite dal rango sociale gli aprono strade immense. La frattura con l'ambiente aristocratico senese - di cui disprezza il conformismo e l'incapacità di comprendere la sua decisione di insegnare - si consuma rapidamente. Rassegna le dimissioni dal Circolo degli Uniti che rifiutava di ammettere al suo interno i docenti dell'università. Annota nel suo diario l'11 dicembre 1928:

> *Mi sono avvisto, con terrore, che stavo per lasciarmi prendere nella rete degli interessi locali … dimenticando la pena che mi ha sempre fatto chi vedevo ridotto così. [...] Il piano che avevo fatto per un Istituto, una specie di Accademia locale, era un piano scientifico, di largo interesse culturale, tale da inserire la cultura locale e la storia locale nella cultura e nella storia nazionali (e quindi europee)' Ma qui ogni proposta che scavalchi le mura cittadine, gloriosamente intatte, e ogni studio che non si serva di documenti su cartapecora, sono avversati e incompresi. Qui la storia del mondo si è fermata al 1555, dopo aver avuto il suo massimo splendore nel 1260.*

Ranuccio Bianchi Bandinelli con i suoi studenti agli scavi di Micene, 1932

Inizia la sua carriera di insegnante universitario. Ad un tempo passione e necessità: il patrimonio della famiglia è infatti ormai intaccato. I possedimenti fondiari - su cui sono imperniate le finanze delle grandi famiglie aristocratiche senesi - non garantiscono più i redditi di un tempo. Nel 1939 ottiene la cattedra di ordinario di Archeologia a Firenze. La brillante carriera accademica, i primi riconoscimenti delle sue qualità di studioso, non gli impediscono di maturare anche un profondo interesse per la società del suo tempo. Da un punto di vista politico, Bianchi Bandinelli non apprezza il fascismo e, come altri italiani, se ne tiene alla larga senza però mai compiere gesti di dissenso, salvo una lettera di solidarietà indirizzata al filosofo liberale Benedetto Croce oggetto di una campagna di stampa denigratoria da parte del giornali fascisti (1926). Si iscrive al Pnf, ma solo perché è divenuto obbligatorio per i dipendenti e i funzionari pubblici.

Nella primavera del 1938 la grande storia gli passa accanto. Il Ministero degli Affari Esteri, infatti, lo nomina accompagnatore di Hitler e del suo seguito per i musei e siti archeologici nel corso della visita a Roma e Firenze. Le ragioni sono semplici: perfetta padronanza del

tedesco, cultura artistica non limitata all'archeologia e "disinvoltura mondana", dote necessaria per l'occasione. Bianchi Bandinelli, convocato al Ministero, dapprima rifiuta, poi suggerisce il nome di un collega; infine accetta, dopo che gli è stato ricordato come, a un dipendente statale, può essere ordinato ciò che prima gli è stato solo richiesto come cortesia; riconoscerà onestamente che la curiosità di vedere da vicino i due principali attori della scena politica europea contribuisce a fargli accettare l'incarico. Nessuno lo perquisisce, e ciò gli fa venire per un attimo in mente l'idea di compiere un attentato. Una fantasticheria, nulla di più, quanto mai lontana dalla sua natura, che però ha ispirato il documentario *L'uomo che non cambiò la storia*.

Per questo cedimento alla curiosità – e bisogna aggiungere - alla vanità di trovarsi sotto i riflettori pagherà un prezzo salato. Bianchi Bandinelli rimarrà infatti nella memoria italiana, ingiustamente accompagnato dall'epiteto di voltagabbana, non tanto per i suoi splendidi studi sull'arte antica ma per le immagini e le fotografie dell'Istituto Luce che lo ritraggono in camicia nera, sorridente, intento a spiegare le meraviglie di Roma e Firenze a due personaggi che di lì a poco scateneranno l'ira addio.

Ranuccio con Hitler e Mussolini, Roma, maggio 1938

Poi, la guerra. Nella primavera 1944 se la vede brutta: viene arrestato e incarcerato per un mese dalla Rsi per una sua presunta implicazione nell'omicidio del filosofo Giovanni Gentile, compiuto dai partigiani. In quei mesi matura una profonda svolta politica che porta ad aderire al Pci. Una scelta clamorosa, figlia probabilmente del rigore etico che intravede nei militanti comunisti e forse dal sentire come ingiusti e immotivati i privilegi della sua classe sociale. Una scelta simile a quella compiuta da Luchino Visconti: e infatti come il regista cinematografico e teatrale milanese verrà ribattezzato "il conte rosso". A chi gli domanda il perché di questa scelta risponde che, essendo il comunismo destinato a prendere il potere, è necessario che qualcuno si faccia carico del ruolo di preservare le testimonianze artistiche dal probabile furore iconoclasta degli inesperti neo governanti. In una società fortemente classista il gesto suscita un vivace dibattito sia tra i senesi sia nel partito cui ha aderito.

Nel dopoguerra prosegue la sua brillante attività di studioso di arte antica. A differenza di un numero sterminato di suoi colleghi scrive divinamente bene, utilizzando un linguaggio prezioso ma semplice e chiaro: un libro come Roma. L'arte romana nel centro del potere può infatti esser gustato anche dai non specialisti. Un dono, sicuramente, ma anche un frutto consapevole del giusto desiderio di farsi comprendere dal più vasto pubblico possibile. E' un luminare di fama internazionale e le sue opere sono tradotte all'estero. Vive a diretto contatto con personalità come Montale, Guttuso, Berenson; conosce Sartre, Brecht e le principali figure della cultura europea. Si occupa attivamente di politica, sia a livello nazionale che locale. Viene eletto consigliere comunale di Siena. Negli anni Cinquanta anche Siena rischia di essere snaturata dal boom edilizio: Bianchi Bandinelli, che ora insegna a Roma, città sta subendo, in assenza di una severa regolamentazione, una crescita priva di regole se non quelle dettate dalla speculazione, interviene per denunciare il pericolo. Siena "nel suo complesso è un monumento unico al mondo. E come tale interessa gli uomini civili di ogni paese. Non si tratta di salvare qualche palazzo, qualche chiesa, per il loro valore artistico: si tratta di preservare il complesso urbanistico antico nella sua totalità". I suoi sforzi, associati a quelli di un altro illuminato consigliere, il giurista Mario Bracci, consentono l'istituzione di una commissione d'orientamento il cui lavoro influirà profondamente sul piano regolatore redatto da Luigi Piccinato.

Il fine settimana torna sempre a Geggiano, ma i suoi rapporti con la città sono freddini. Intendiamoci: la città delle istituzioni lo tiene (giustamente) in palmo di mano; è con quella - semplifico - più legata alle sue antiche tradizioni che il rapporto non va. Al fastidio, da sempre provato, per il "provincialismo culturale" si è aggiunto probabilmente un rifiuto di natura ideologica (le Contrade sono strutture sociali "verticali", frequentate e vissute da funzionari di banca, artigiani e operai, l'esatto opposto della società "orizzontale" di classe teorizzata dal marxismo).

(continua nel prossimo numero)

"Drawing as Seeing"

Siena Art Institute - Visiting professor Pamela Lawton

Agosto 2021

Il Siena Art Institute, un dialogo costante tra realtà senese e il mondo dell'arte internazionale.
Da anni lavoriamo sulla costruzione di rapporti tra la comunità internazionale dell'arte e la comunità senese puntando sempre al loro reciproco arricchimento. In questo caso era nostro espresso desiderio che il gruppo di artisti ciechi ed ipovedenti potessere fare un'esperienza di prima mano della realtà contradaiola. La Contrada del Valdimontone ha accolto con l'entusiasmo tipico di questa magnifica Contrada la nostra proposta di una visita organizzata al Museo. Siamo stati generosamente e calorosamente accolti da Caterina Pavolini e dai suoi colleghi contradaioli Federico Bari e Marco Ferri che con questo articolo ringraziamo di cuore, sperando che l'evento possa fornire ispirazione ad altre organizzazioni e ad altre Contrade.
W il Montone!

Miriam Grottanelli de Santi, direttrice Siena Art Institute

Visita alla Contrada del Valdimontone

Durante il mese di Agosto 2021, presso il Siena Art Institute, ho avuto l'onore di prendere parte al progetto "Drawing as Seeing", insegnando in una classe di disegno per persone da tutto il mondo e con ogni grado di vista. Uno degli obiettivi principali del progetto è l'utilizzo dei mezzi artistici per aiutare i partecipanti, ciechi o ipovedenti, a connettersi con la città di Siena e la sua cultura.
Quale modo migliore per farlo se non entrando in contatto con una Contrada e i suoi contradaioli?
L'invito a visitare il Museo di Contrada del Valdimontone è stato un vero privilegio!
Appena arrivati ci siamo ritrovati in un bellissimo ambiente con una vista mozzafiato e una splendida illuminazione, accolti dalla Contrada da subito disponibile a rispondere alle nostre numerose domande.
La presenza di Caterina Pavolini e di altri contradaioli ci ha permesso non solo di esplorare la loro collezione attraverso il tatto ed il disegno ma anche attraverso le loro spiegazioni e il loro punto di vista. Abbiamo così potuto scoprire, toccare e disegnare alcuni oggetti centrali per l'identità della Contrada: uno scudo con sopra l'ariete, un elmo, i costumi e le sculture con sopra il loro animale simbolico!
Insomma, l'esperienza di visita del Museo della Contrada ci ha dato un genuino assaggio della vita, della cultura e delle tradizioni locali senesi!

Pamela Lawton

Di seguito i commenti degli studenti che hanno visitato il Museo e gli spazi del Valdimontone:

Suzanne Shy Ervin
Studentessa, Fondatrice-Direttrice di "AppARTunity", un programma di arte digitale per persone con disabilità
"Qualche giorno fa, il nostro gruppo ha visitato il Museo del Valdimontone. Avevamo tante domande, Caterina ha risposto ad una ad una illustrando la storia di Siena e delle Contrade, così interessante e complessa. Da quando abbiamo visitato il Valdimontone è nata in noi una certa curiosità anche per le altre diciassette Contrade: attraversando la città abbiamo commentato i vari simboli e ci siamo posti ulteriori domande su questa importante tradizione. Quando questa mattina abbiamo sentito il suono dei tamburi siamo corsi alla finestre e da lì abbiamo ammirato le bandiere che sventolavano, gli uomini in abiti colorati marciare: una vera emozione! Un finale fantastico per la nostra visita di Siena, bellissima ed arricchente."

Ken Tosti
Studente, ballerino, coreografo; David O'Keefe, studente, avvocato d'accusa
"Volevamo farvi sapere quanto ci siamo divertiti nella nostra visita al cuore della Contrada del Valdimontone. L'edificio in sé è stupendo e la vista spettacolare. La collezione esposta ci ha trasmesso la storia e lo sfarzo della Contrada. È stato fantastico poter toccare e fare arte con questi oggetti. Caterina e gli altri contradaioli sono stati molto pazienti e disponibili, ci hanno dato tantissime ed interessantissime informazioni riguardo alla Contrada e al Palio. Ci sentiamo membri onorari de "La Contrada di Valdimontone".
To victory!"

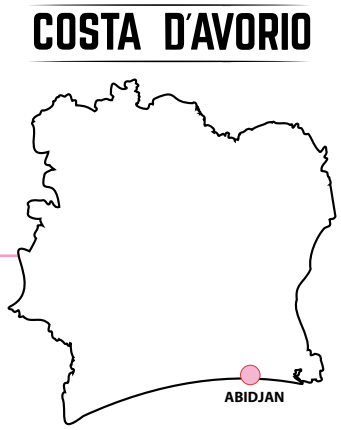
Siegfried Saerberg
Studente, Professore, "Disability Studies" di Amburgo
"Mi è piaciuto tantissimo toccare l'elmo, con la sua decorazione floreale, e lo scudo con l'ariete, caratterizzato da delle corna tutte ornate; mi ha colpito l'ariete rampante, con le zampe anteriori in alto i cui contorni, insieme a quelli della decorazione, balzavano fuori dalla superficie, quasi fossero tridimensionali. È stato divertente disegnare quelle forme su carta con l'aiuto di una smart board.
Infine è stato interessante toccare la piccola scultura di ariete, in questo caso si trattava di un'opera davvero tridimensionale.
Grazie."

Danny Licul,
Artista, consulente, traduttore
L'invito a visitare il Museo del Valdimontone, a cinque minuti di camminata dal Siena Art Institute, è stato un vero dono per "Drawing As Seeing" poiché ci ha permesso di espandere ulteriormente l'orizzonte artistico del progetto. Gli oggetti con cui potevamo interagire fisicamente (l'elmo del fantino, lo scudo, il tamburo, la mazza e una sella, le imbracature) erano disseminati dei significati iconografici della Contrada, come l'ariete, e i colori simbolici che abbiamo descritto con le parole e attraverso l'interazione fisica, caratteristiche del metodo d'insegnamento DAS. Il Museo stesso, attaccato alla Basilica dei Servi, è una splendida gemma architettonica. Caterina e gli altri contradaioli hanno risposto ad ogni nostra domanda, sulla storia delle Contrade e di quella di Valdimontone, il valore civico e cerimoniale del Palio, e come gli oggetti, con cui avevamo precedentemente interagito, sono cambiati nel tempo."

Se volete scoprire di più
su questo progretto,
qui accanto è pubblicato il QR CODE
per vedere un video YouTube

La mia presenza in Costa d'Avorio

di Giuliano Almoni



Ormai dal 1992 sono presente, a periodi alterni, in Costa d'Avorio. Prima per dare un aiuto a gestire un ospedale poi una pouponnière (orfanotrofio) e quindi implementare un'attività agricola e di sviluppo sociale. I primi momenti ero un po' preoccupato per la "complessità" delle cerimonie, per esempio la celebrazione domenicale della Messa durava 2 ore o più; funerali, matrimoni, cerimonie civili, erano ancora più complesse e sempre con molto partecipati. Dopo due anni sono rientrato in Italia, mantenendo il contatto e tornando periodicamente per dare un aiuto.

Nell'ottobre del 2013, ormai in pensione, sono ripartito con un programma di quattro mesi, ma tra un rinvio e un altro, sono ancora qui.

Ora la struttura è più complessa, l'ospedale si è sviluppato ed è l'unico nel raggio di 100 km ad avere due blocchi operatori, una pediatria prenatale e una collaborazione con l'Istituto Pasteur per le analisi mediche. Una nuova attività sociale è stata realizzata: "LA POUPONNIERE SHALON SOUA di AYAME" un asilo orfanotrofio che ha la capacità di accogliere 55/60 bambini orfani di madre, teoricamente fra 0 e 3 anni, ma alcuni restano fino al completamento della scuola primaria.

Da qualche anno è nata LA FONDAZIONEMAGNI ONLUS (www.fondazionemagni.org) , con lo scopo di realizzare e sviluppare un'attività agricola per dare lavoro ed utilizzare gli utili solo per scopi sociali all'interno del territorio. Sono state inoltre realizzate anche delle scuole primarie donate alle comunità che vivono e lavorano nelle piantagioni.

Per l'assistenza sanitaria in Costa d'Avorio non esiste la "mutua". Visite, medicine, ospedalizzazione: tutto è a pagamento. L'ospedale è accompagnato nel suo sviluppo e gestione dall'AGENZIA 1 PER AYAME (www.puntoapunto.org), con sede a Pavia. Questa associazione provvede a raccogliere fondi economici, coordina gruppi di medici italiani che periodicamente prestano il loro servizio gratuitamente, reperisce attrezzature medicali, invita medici dell'ospedale a corsi di specializzazione presso l'ospedale universitario San Matteo di Pavia. La struttura è ben conosciuta ed i pazienti arrivano anche da Abidjan. Prima dell'evento corona-virus è stato da noi il Dr. Vincenzo Mittica con il suo team per interventi di cataratta. Attualmente queste attività sono sospese ma è già pronto un programma per riattivare questa collaborazione, che speriamo possa ripartire entro l'anno.

Attualmente, nel mio servizio, sono più impegnato con la Pouponnière e con la Fondazione; sono spesso in giro e utilizzo un pick-up con esposti i colori del Montone. Spesso, quando vengo fermato dalla polizia mi chiedono cosa significa, allora spiego e ricevo sempre apprezzament. I bambini accolti sono orfani di madre, in questo momento sono 55 ma talvolta siamo arrivati fino a 65. L'impegno del personale presente nelle 24 ore è notevole e la sua preparazione è di ottimo livello. I piccoli, in età fra i pochi giorni ed i 3 anni, sono accuditi con grande amore. I più piccolini fanno le poppate mediamente ogni 3 ore, e contemporaneamente sono lavati e cambiati, i più grandini fanno 5 pasti ed almeno tre docce al giorno. Coinvolgenti sono i momenti dei due pasti principali per i quali alcuni vanno aiutati, molto bello è vedere come piccoli scelgono la persona dalla quale vogliono essere aiutati, e come rifiutano chi in quel momento non va loro a genio. E' momento di allegria, e per la cena, anche io mi tuffo in questo servizio. Tutti mi chiamano "Ambarabàciccicoccó" perché gli canto questa filastrocca e a loro piace tanto ricantarla.

Durante la giornata seguo i lavori della Fondazione che sta realizzando piantagioni di caffè, cacao, palma da olio, tek, caucciú. Fra qualche anno daranno degli utili con i quali si potrà mantenere la Pouponnière ed aiutare l'ospedale.

Nei villaggi all'interno della foresta abbiamo realizzato delle scuole rurali in muratura dotate di pannelli solari e sale mediche di primo intervento che vengono usate specialmente per le campagne di prevenzione e vaccinazione e controlli prenatali. Prossimamente arriverà un altro blocco di pannelli solari per alimentare una nuova struttura medica.
Normalmente nel periodo Natalizio e di fine anno arrivano altri volontari, che restano con noi due o tre settimane, per dare un aiuto e per capire come si possa fare del bene anche con mezzi normali e senza andare sui giornali: non ci interessa. Da due anni abbiamo deciso di sconsigliare queste visite. I controlli sanitari sui passeggeri in arrivo dalla Costa d'Avorio sono abbastanza rapidi, viene controllato il libretto internazionale per la vaccinazione della febbre gialla e la temperatura. Come detto sopra abbiamo sconsigliato di venire a trovarci, per il momento, ma se ci saranno persone che vorranno venire le accoglieremo di vero cuore, ed i nostri bambini faranno loro una grande festa, ciascuno di loro sarà in gara per farsi prendere in braccio, farsi fare le coccole, giocare, farsi raccontare una storia in qualunque lingua purché sentano che è amore quello che ricevono.

Montoncino & il caso Periccioli

Dai verbali delle assemblee del passato,
la storia della nostra Contrada a fumetti.

Riferimenti a persone, fatti e dialoghi NON sono puramente casuali.

Apoteosi ai Servi: Beppe c'era!

di Emanuele Pomponi

Ognuno nella propria vita ha modo di conoscere tante persone e, di tante, non ricorderà né il nome né il cognome: non sono state persone "inutili" ma hanno comunque costituito il "grigiore" che serve per far apprezzare di più chi, in certi momenti, ha costituito la "luce".

La Contrada è vita e nella vita dei Montonaioli della mia generazione Giuseppe Valenti ha costituito la "luce", una luce molto importante per quasi venti anni, per lo meno dal 1974 al 1990: ha dato fiducia, ha aiutato a crescere, ha fatto apprezzare i valori della Contrada, ha lasciato camminare ognuno con i propri piedi e ciò fino a quando, per Sua scelta, ha preferito il "buio" al "grigiore".
Non ha solo illuminato: ha abbagliato quando, negli anni '70, è stato un artefice dell'APOTEOSI ai Servi!
C'ha lasciato estasiati quando ha organizzato la "Festa della Vittoria del 1974" e soprattutto quando, alle tre di notte, alla vigilia della Cena, ha comandato "si accendano le luci" e, per la prima volta, Via dei Servi è apparsa "da favola": il campanile ed il sottotetto della Basilica illuminati di bianco, rosso e giallo, la via con tantissime luci e centinaia di bandiere "stampate" del Montone … wow!!!
C'ha dato fiducia quando, chiamato a ricoprire l'incarico di Presidente della Società Castelmontorio, ha voluto che entrassimo a far parte del Consiglio Direttivo e c'ha trovato, convinti, a sostenerlo, contro tutto e tutti, quando ha diretto i primi lavori di ampliamento della Società.
Lo abbiamo scelto quando Capitan Cortecci c'ha chiesto chi preferissimo come suo Fiduciario e, felicissimi, lo abbiamo abbracciato quando Quebel ha raggiunto per primo il bandierino.
Lo abbiamo fermamente voluto come nostro Capitano e, purtroppo, non abbiamo sempre compreso le sue scelte.
Lo abbiamo poi voluto come nostro Priore e lo abbiamo assistito fino al termine dell'incarico.
Gli abbiamo voluto veramente bene perché è stato come un "fratello" maggiore, una guida, un esempio; perché c'ha sempre trattato come dei "Montonaioli" e come "uomini" ma soprattutto perché è stato una "luce" nel periodo dell'Apoteosi: gli uomini si scordano del "grigiore" ma MAI della "luce", che brilli venti anni o tutta la vita.
Non ci scorderemo mai di Te!

Ciao Giuliano, amico mio

di Franco Morandi

Penso che uno dei vantaggi dello scorrere del tempo sia quello di poter valutare con serenità cosa ci ha insegnato la vita, valutare, ricordare i nostri percorsi, le persone che abbiamo incontrato e cosa rimane dentro di noi per poter rivivere momenti e storie della nostra esistenza terrena.

Pensando a Giuliano e al nostro percorso di vita, lo identifico in un'amicizia senza tempo, consolidata sui banchi di scuola delle elementari della "Giovanni Duprè". Le corse nei lunghi corridoi della scuola con le mezzelune sotto le scarpe che facevano scintille, i nostri genitori le facevano aggiungere dal calzolaio per proteggere il cuoio delle punte e dei tacchi, visto che le dovevamo conservare il più a lungo possibile.

A parte la scuola, le nostre frequentazioni erano limitate, Giuliano passava parte del suo tempo al prato dei Servi, io all'Oratorio di via del Sole, o alla fonte di San Maurizio, come tutti i ragazzi del Ponte di Romana. Spesso ci incontravamo proprio alla fonte di San Maurizio a prendere l'acqua "del Vivo" nelle limitate ore della distribuzione giornaliera prima che fosse sistemato l'acquedotto comunale nel 1958.

Il Palio del 2 luglio 1958, che vide il Montone primeggiare con Belfiore e Rondone con Alfredo Pianigiani Capitano, lo ricordo come una grande aggregazione di noi ragazzi. È da quel periodo fino alla successiva vittoria del 2 luglio 1974 che si è evoluta la nostra vita, da bambini ad adolescenti a uomini. Ci siamo trovati spesso a parlare delle nostre aspirazioni e di quello che avremmo voluto costruire.

In questo periodo Giuliano ha dato una decisa svolta alla sua vita lavorativa, da apprendista operaio a studente serale, per prendere quel titolo di studio che gli avrebbe permesso di poter partecipare a dei concorsi, successivamente vinti, che l'hanno portato fino all'assunzione in Banca d'Italia e fuori Siena per un lungo periodo.

È nella città dell'Aquila che Giuliano ha conosciuto e sposato Maria Grazia e spesso, mi ha confidato del grande affetto che lo legava ai suoceri. Affetto e gentilezza che ho potuto constatare in un Natale di tanti anni fa, quando sono stato invitato a trascorrere con loro le feste natalizie.

La nostra amicizia si è definitivamente consolidata con il suo ritorno a Siena e condivisa con Maria Grazia e il loro figlio Jacopo.

Da giovani trentenni ci confrontavamo spesso su quello che era stato il nostro percorso, eravamo convinti di poter contribuire, con le nostre certezze costruite, a sviluppare rapporti sociali e di Contrada.

Quando a volte ci incontravamo a prendere un caffè di primo mattino e lo vedevo in giacca e cravatta, pronto per la giornata d'ufficio, gli dicevo:

"Ti ha confezionato bene stamani Maria Grazia".

Lui allora rideva e annuiva con quell'aria sorniona che lo ha reso simpatico per tutta la sua vita.

È qui che prende senso il racconto di una vita, la voglia di evolversi e di lottare per raggiungere un obiettivo, che porti gioia a te e ai tuoi cari, con cui hai condiviso questo percorso.

È questo che mi rimane, come principale ricordo di Giuliano, oltre al rispetto e alle sfide che abbiamo combattuto e vinto con il nostro Montone, da Mangini della Prof.ssa Befani, che ci considerava come suoi figli e alla quale abbiamo voluto un bene infinito fino a quando non ci ha lasciati nel 2009.

Anna Maria Befani, aveva un grande rispetto per Giuliano, per lei e per tutti noi "Lo Zamba", diminutivo di Zambesi, il nome che lo ha accompagnato per tutta la sua vita nel Montone, per la disponibilità e simpatia che esprimeva.

Sono stati anni vissuti con grande stima tra tutti noi che formavamo un gruppo coeso che mi ha poi seguito nell'esperienza di Capitano nel 1989.
Ho sempre pensato che se non avessi avuto quelle forti amicizie di cui Giuliano era una parte importante, non avrei avuto la forza di superare tutte quelle titubanze nell'affrontare un Capitanato che ritenevo appannaggio di più blasonati personaggi.
Anche in Contrada, abbiamo fatto la nostra escalation dalla Società al Seggio. Mi ricordo quando fui coinvolto da Giuliano in una commissione per un carnevale dei Piccoli Montonaioli che, agli inizi degli anni 80, veniva organizzato al Circolo della Coroncina. Il regalo di quell'anno era un salvadanaio che costava la modica cifra di lire 1000, i pezzi erano circa 200 ma li dovevamo portare dalla provincia di Pisa a Siena. A tappe, con l'aiuto di Gaetano Pierini riuscimmo a portali a Siena con le auto private e a fare una bella serata, intrattenuta da Giuliano e da Rudy Castagnini sul palco della Coroncina, per la felicità di tutti quei bambini.
Giuliano, con la sua simpatia e la sua satira, spesso all'inglese, mai becera, ha riempito tante serate nella bella e nuova Società Castelmontorio, organizzate da quella fucina di idee che è Giorgio Mulinacci.
Ma l'animo del mio amico, per lo più imperscrutabile, era di una sensibilità che forse pochi hanno notato. Profondamente credente, abbiamo superato attraverso la fede prove difficili, come la mancanza dei propri cari, stessa fede che condividevamo e che ci ha guidato nell'affrontare il Palio.
Principi che Giuliano ha avuto fino in fondo alla sua vita terrena e che esprimeva prima che il Covid lo aggredisse attraverso la San Vincenzo de Paoli, aiutando famiglie in difficoltà, stando a disposizione per più giorni settimanali al banco alimentare o a consegnare indumenti ai bisognosi.
Lo scorrere della vita ci impone addii che considero degli arrivederci. A me piace pensare che esista un filo diretto che non si scioglie mai tra passato presente e futuro e che rimarrà sempre così fino a che porteremo dentro di noi il ricordo delle persone alle quali vogliamo bene.
Riposa in pace, goditi le tue vittorie e l'amore che ti hanno dato i tuoi cari, con il pensiero saremo sempre vicini e legati da un'amicizia consolidata nei lontani banchi delle elementari.

Ciao Roby

di Lorenzo Regoli

Non basterebbero fiumi di inchiostro per colmare il vuoto che un fratello lascia quando se ne va ma allo stesso tempo i meravigliosi ricordi rendono tale vuoto un po' più piccolo.
Abbiamo condiviso tante gioie, le nostre zingarate resteranno epiche, quando ci penso rido in macchina da solo ed è il modo migliore per onorarti e ricordarti, perché te eri così, un fuoriclasse della risata!
Hai lottato con tutta l'anima e te ne sei andato come hai vissuto, sorridendo, con serenità, orgoglio, forza, circondato dalle persone che ti volevano bene.
Oltre 30 anni di "attimi" attraversano la mia mente, con la consapevolezza di essere stato un uomo veramente fortunato!
Ci hai onorato, rallegrato e arricchito profondamente con la tua amicizia e la tua generosità e anche se ti perdiamo fisicamente, l'amicizia vera non si perde, è uno spirito incancellabile, è un arricchimento che alimenta l'anima, che vive nel profondo del nostro intimo e della nostra mente.
Ciao Roby, è stato un grande onore.
Ci rincontreremo lì, nello stesso posto di sempre.

Giovanni Giovannelli

di Luigi Bracci

Per me che ho la mente a quadretti e non a righe, è molto complicato scrivere i ricordi e le emozioni che mi tornano in mente alla rinfusa e non è affatto facile metterle in ordine. Cercherò comunque di fare del mio meglio in ricordo di un amico discreto e contradaiolo vero.

"Ci siete a cena? Prendi le tessere anche per me e Tina?"

Giovanni non mancava mai di telefonarmi per le tessere di cene e cenini. In tempo di Palio, la sera della prova generale, mi suonava il campanello e mi lasciava in fondo alle scale un paniere con la frutta del suo podere, per mangiarla tutti insieme. Faceva parte del nostro gruppo con la moglie Tina e con i due figli, spesso accompagnati dalle fidanzate prima e mogli poi. Era molto felice di stare nel Montone, con gli amici:

"La sapete quella del...".

Aveva sempre una barzelletta nuova, la raccontava con quel suo stile un po' all'inglese che ci faceva morire dal ridere! A questo proposito mi torna in mente una scena eccezionale, di cui soltanto lui poteva essere l'attore: durante una cena da Lorenzo improvvisamente si ruppe la sedia di Tina e lei rovinò a terra, restando incastrata tra sedia e tavolo. Giovanni imperturbabile la guardò e disse "Tina... oh che versi fai?"

Neuropsichiatra al San Niccolò, bravo e competente professionista, era di indole timida, temeva di essere considerato uno di fuori perché abitava extra-moenia. Si mostrava molto orgoglioso del fratello Pino, mancato troppo presto, che aveva ricoperto l'incarico di Priore e con il quale si era potuto sentire ancora più partecipe della vita contradaiola, anche collaborando attivamente con lui. Non possiamo dimenticare l'amicizia fraterna che lo legava a Lorenzo, anche lui mancato prematuramente, con cui aveva condiviso anni di lavoro oltre al grande amore per la Contrada. Voleva sapere tutte le novità del Siena dall'amico Giulio, era anche un appassionato della Mens Sana che seguiva anche come abbonato. Durante il Palio si informava continuamente:

"Com'è questo cavallo? Ma questo fantino? Ma come mai? Nel Nicchio chi montano?".

Non voleva perdersi una battuta, desideroso di farsi un'idea della situazione. Da sempre abitava nella sua bellissima casa-castello in stile medioevale, nella strada di Certosa, con tanto di merli e torre dove, immancabilmente, nei giorni di Palio e per la Festa Titolare, sventolava la bandiera del Montone, visibile a tutti. C'era anche un meraviglioso giardino interno dove Giovanni, insieme alla sua inseparabile Tina, curava le piante di limone. Qui, spesso, ospitava noi amici ed anche i personaggi importanti della contrada negli anni splendenti, quando sembrava normale vincere un Palio ogni quattro anni, deliziandoci con cene prelibate. Talvolta ci invitava anche a fare merenda nel suo podere nella strada dei Tufi, dove cercavamo di farlo cantare, sapendo delle sue difficoltà nell'intonazione, e allora se ne usciva dicendo: "Cantate voi, che siete bravi, io un so' canta'!"

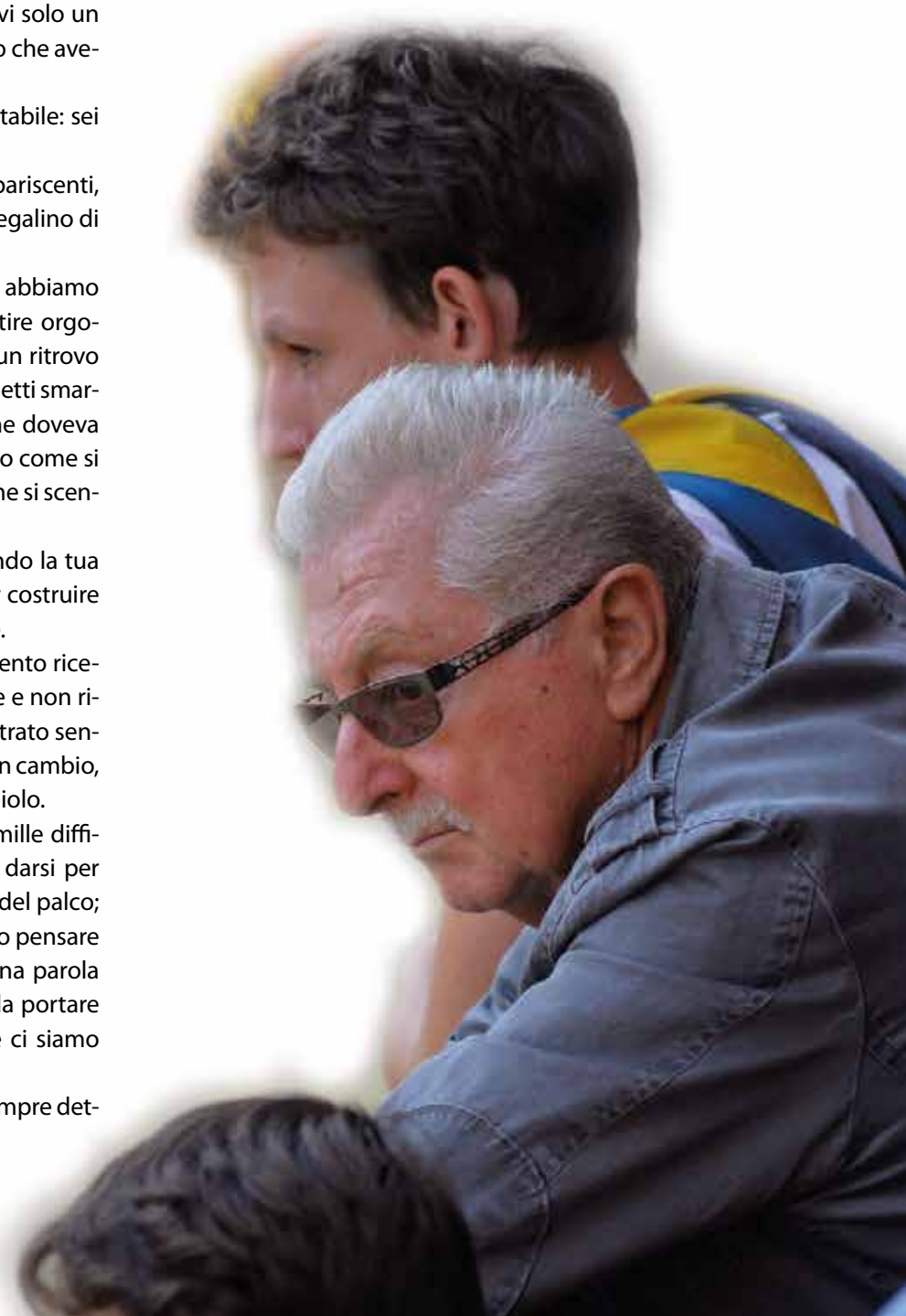
La sua vita era stata allietata anche dalla nascita del caro nipote Brando, figlio di Leonardo, al quale Giovanni ha potuto trasmettere i suoi sentimenti ed i suoi princìpi. Ci ha lasciato silenziosamente, com'era nel suo stile, purtroppo con mio grande dispiacere, io non ero nemmeno presente. Giovanni resterà sempre tra noi, nel nostro gruppo, che si sta assottigliando man mano (Palmira, Enrico, Lorenzo, Pino ed adesso lui), in quelle serate fantastiche ed indimenticabili.

Ciao Giovanni!

Il Palco di Guerriero

I ragazzi del palco

Alzi la mano chi non ha mai chiesto: "Ce l'avete un posto in palco?", oppure: "Dove mi metti?". La risposta però è sempre stata la stessa: "È naturale, nel palco di Guerriero!".
In una serata di settembre ci siamo ritrovati in Società in sei per parlare del palco ma nel parlare del palco diventa facile, anche se triste, parlare di Guerriero. E allora che facciamo?
Parliamo direttamente con te.
Quando ai tempi ci parlavano di te, sembravi solo un nome e cognome, le uniche cose certe erano che avevi un palco e che eri del Montone.
Poi ci siamo conosciuti ed è successo l'inevitabile: sei diventato uno di noi.
In punta di piedi, con i tuoi modi poco appariscenti, ci sei venuto incontro con un regalino!! Un regalino di una certa importanza, il palco.
Ce lo siamo preso con grande entusiasmo, lo abbiamo accudito come un figliolo e ci ha fatto sentire orgogliosi. È diventato un punto di riferimento, un ritrovo speciale e qualche volta anche un ufficio oggetti smarriti e te ci hai insegnato con semplicità come doveva essere gestito il suo funzionamento, non solo come si monta e si smonta, come ci si sta sopra e come si scende, ma soprattutto il mondo che c'è dietro.
Ci hai presentato agli altri palcaioli spendendo la tua parola che è valsa come valuta pregiata per costruire rapporti importanti per il bene del Montone.
Il tuo "regalino" ci ha ricordato un insegnamento ricevuto tanti anni fa: la Contrada è gioia di dare e non ricerca di prendere. Tu questo ce lo hai dimostrato senza fronde o frastuoni, senza chiedere niente in cambio, semplicemente come deve fare un contradaiolo.
In questo periodo in cui abbiamo sofferto mille difficoltà, come un atto di speranza e per non darsi per vinti, abbiamo portato a termine il restauro del palco; ti sarebbe piaciuto, ne siamo certi e vogliamo pensare che lo vedi lo stesso. Abbiamo rispettato una parola come si fa fra gente che ha valori comuni da portare avanti, tutti insieme per la Contrada, come ci siamo sempre detti.
Non ce lo scorderemo quello che ci siamo sempre detti e lo porteremo avanti nel tuo ricordo, come se tu fossi sempre con noi.
Continueremo a combattere "una buona battaglia", il palco sarà la nostra forza e tu sarai con la tua Contrada che non dimentica.
Queste cose forse non ce le siamo dette mai, forse abbiamo fatto tardi o forse no, il risultato non cambia.
Arrivederci Guerriero, amico contradaiolo.



In ricordo di Massimo Mari

di Luigi Monciatti

Si dice che la vita sia un viaggio. Le nostre gioie e le piccole o grandi sofferenze quotidiane si alternano proprio come le salite e le discese in un viaggio.

Emozioni forti, difficoltà e fatica che a volte fanno perdere il coraggio, deludono, ma poi, chi ha sangue nelle vene deve per forza seguire la strada che gli indica il cuore.

Il tuo cuore seguiva fin da ragazzo il grande amore e rispetto per la natura, tanto da farne una professione che hai sempre svolto con passione ed onestà fino a diventare il Responsabile dell'Osservatorio Epidemiologico Veterinario della Toscana, sebbene il tuo cuore fosse rimasto sempre quello di un giovane veterinario.

Mi vengono in mente troppi ricordi che faccio fatica a mettere a fuoco, tanta è l'incredulità che si unisce al dolore di chi ha avuto la fortuna di conoscerti.

Ti rivedo tra i banchi di scuola oppure in Contrada, dove con la tua grande umiltà e disponibilità non esitavi a metterti il grembiule per dare una mano in cucina.

In questo viaggio, sei partito troppo presto, amico Massimo.

Inutile cercare di capire perché. Alla morte non ci si può opporre, ma neanche la morte può separare i veri amici. La tristezza e la malinconia per la tua partenza lasciano il passo quando penso che sei per le vie del cielo. Finalmente ora saprai che il viaggio non inizia quando si esce di casa né finisce quando non si fa piú ritorno. In realtà non finisce mai davvero ed il bene che abbiamo fatto non potrà mai andare perduto nella memoria di tutti coloro che l'hanno ricevuto.

La vita va avanti, ma la Contrada che hai sempre amato ed in particolare il tuo gruppo, a cui hai sempre voluto bene, ti ricorda con grande affetto.

Se puoi, tu che forse ora conosci le parole giuste, aiuta dal cielo il nostro cavallino del Montone a vincere sul tufo.

Ciao Massimo"

Claudio Barbi: un amico sempre sorridente

di Alberto Carniani e gli amici del Movimento Adagio

Quella con Claudio non è un'amicizia nata nei banchi delle elementari o da ragazzi nei pratini dei Servi. Lui era nato a Pienza, arrivato a Siena soltanto alla fine degli anni '70 e successivamente in Contrada, grazie alla famiglia Fusi. Siamo diventati amici per la passione comune per il Montone e per la bicicletta.

Arrivato in Contrada in punta di piedi, sempre disponibile per un servizio al bar o per un aiuto in cucina.

Il 2012 per lui è stato magico per la nostra Vittoria sul campo ma anche perché è stato il figlio ad estrarre la ghiandina alla tratta di agosto.

Quando mi chiamava per organizzare un giro in bici con il gruppo "movimento adagio", sullo schermo del mio cellulare appariva la sua icona con la nostra bandiera a saette alla finestra del Comune.

Lo ricordo sempre sorridente dietro la barba, amante del buon cibo, pronto allo scherzo e ad un aperitivo in società.

Ognuno ricorderà Claudio in modo diverso. Io e gli altri amici del "movimento adagio" lo immaginiamo con la maglia rosa che pedala con la sua mountain bike oppure, con il nostro fazzoletto al collo orgoglioso dell'appartenenza alla Contrada del Montone.

Ci manchi Claudio.

Scrivere qualcosa di te oggi è estremamente complicato.
Sei stato il primo maschio dopo una lunga stirpe di donne Scala: felicità, l'attesa e la curiosità sono state immense.
Ti abbiamo visto crescere pian piano, affamato di vita, con quella semplicità e spensieratezza capaci di far diventare grande anche la cosa più piccola.
La vita ci ha tolto molto portandoti via, ma ci ha pur sempre regalato questi tre anni meravigliosi con te.
Tra poco sarà Natale, ti immagineró lì nel divano di nonna che scarti i tuoi regali, tra una macchinina e l'altra...
Con tutto l' amore che ho.

Zia madda

Un grazie a tutta la Contrada

Abbiamo pensato e ripensato sul quale potesse essere il modo più semplice e diretto per poter ringraziare la Contrada Tutta per esserci stata vicina in un momento così devastante che ha colpito nel più profondo la nostra famiglia.
Il giornalino del Pochi ma Boni ci è sembrata da subito la scelta migliore.
Siete stati così tanti che hanno abbracciato le nostre spalle, stretto i nostri cuori con parole calde che ci hanno fatto sentire un po' meno smarriti, con carezze o con un religioso silenzio.
Noi ripartiamo da qua, il nostro percorso ricomincia in maniera differente ma sempre e costantemente nel ricordo Vivo e Fiero del nostro piccolo terremoto che ci ha riempito la vita in questi tre anni con sorrisi continui e amore per tutto ciò che lo circondava.
Vi abbracciamo con tutto l'affetto di cui siamo capaci.
Ci vediamo presto…è una promessa.

Francesca, Christian e Matilde

Direttore Responsabile: Gabriele Voltolini

Redazione giornalino: Raffaele Semplici (coordinatore), Giacomo Andreoni, Alessia Benocci, Paolo Brogini, Francesca Ceccarelli, Marta Del Bigo, Agnese Gori Savellini, Sara Martinucci, Chiara Pavolini, Nicolò Ricci, Sara Trinetti.

Foto di copertina: Mauro Agnesoni

Immagini: Mauro Agnesoni, Alessia Benocci, Alessandro Pedani, Raffaele Semplici, Nicolò Ricci

Stampa: Tipolitografia San Giovanni.

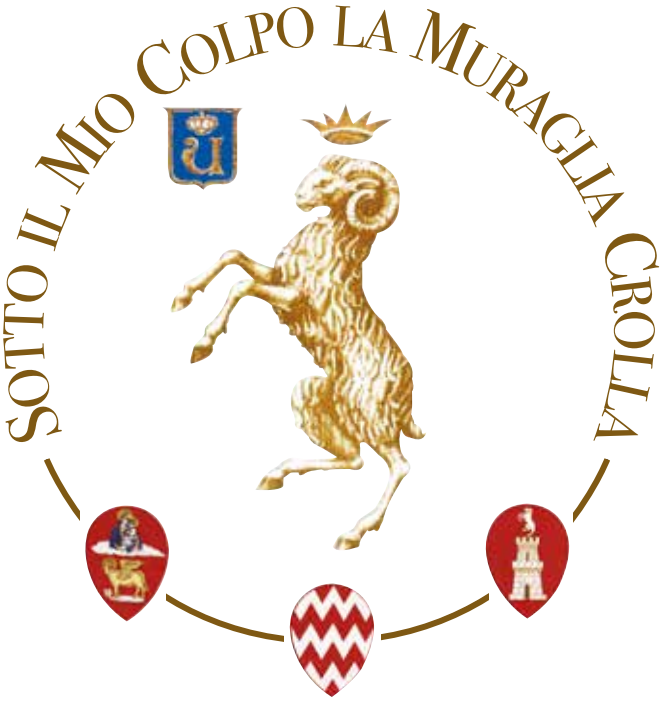
Collaboratori: Giuliano Almoni, Massimiliano Banelli, Elena Batazzi, Luigi Bracci, Alberto Carniani, Monica Ciabatti, Lucia Cresti, Miriam Grottanelli De Santi, Tommaso Indrizzi, I ragazzi del palco, Pamela Lawton, Gabriele Maccianti, Stefano Marchetti, Caterina Marsili, Luca Micheli, Luigi Monciatti, Sergio Monciatti, Franco Morandi, Giovannella Pacini, Antonietta Panarelli Pianigiani, Piccoli montonaioli, Beatrice Pianigiani, Emanuele Pomponi, Luca Provvedi, Lorenzo Regoli, Graziella Rossi, Emma Santi, Federica Sartini.

Sono nati

Francesco Zaccaro
Caterina Nuzzo
Adele Voltolini
Matilde Taddei
Isabel Cencioni
Zeno Bilotti
Laudomia Bucci
Asia Angelini
Thiago Bartoccini
Ginevra Tozzi
Senio Cappelli
Lorenzo Morbidelli

Ci hanno lasciato

Annina Betti Baglioni
Guerriero Cannoni
Massimo Mari
Giuliano Lorenzetti
Maria Cristina Soddu
Giuseppe Valenti
Giovanni Giovannelli
Bruna VIgni
Carlo Ferri
Moreno Nucci
Antonio Carli
Roberto Forzoni
Tommaso Colonnese



postatarget creative
Tariffa Pagata
Aut. SMA NAZ / 381 / 2008
valida dal 14/06/2010
Posteitaliane